

CXIX SEDUTA**MARTEDI' 30 MARZO 1976**

Presidenza del Presidente CONTU

INDICE

Comunicazioni del Presidente	4210
Congedi	4211
Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione)	4209
Ipotesi di delimitazione comprensoriale (Discussione):	
LIPPI	4211
MEDDE	4220
SECHI	4225
Mozioni (Annunzio)	4211
Risposta scritta a interrogazioni	4210
Sull'ordine del giorno:	
LIPPI	4230
SODDU, Assessore al bilancio, programmazione e rinascita	4230

ste di legge:

dalla Giunta regionale:

“Assunzione a tempo determinato di personale insegnante per lo svolgimento dei corsi di formazione professionale”. (206)

“Interpretazione autentica dell'articolo 9 della legge regionale 1° agosto 1974, n. 16, recante modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 aprile 1955, n. 6, concernente la protezione delle acque pubbliche contro l'inquinamento”. (207)

“Riforma dell'assetto agro-pastorale”. (208)

“Convalidazione del D.P.G.R. n. 363 del 19 dicembre 1975 relativo al prelevamento della somma di lire 15.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11170 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1975”. (210)

“Convalidazione del D.P.G.R. n. 388 del 31 dicembre 1975 relativo al prelevamento della somma di lire 50.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 16608 dello stato di previsione della spesa del bilancio

La seduta è aperta alle ore 18 e 30.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 febbraio 1976, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e le seguenti propo-

della Regione per l'anno finanziario 1975". (211)

"Autorizzazione all'anticipazione di somme per il funzionamento dei centri di assistenza tecnica in agricoltura". (213)

"Modifica all'articolo 4 della legge regionale 7 gennaio 1975, n. 1 concernente norme per la semplificazione delle procedure amministrative e l'acceleramento della spesa". (216)

dai consiglieri Usai - Cardia - Granese - Muledda:

"Contributo al Centro di formazione professionale CISAPI". (204)

Masia - Dessanay:

"Norme modificative ed integrative della legge regionale 24 ottobre 1952, n. 35, spese e contributi per favorire le attività editoriali di interesse regionale". (205)

Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru:

"Istituzione di un Assessorato per la condizione femminile e di una consulta regionale femminile". (209)

Spina:

"Variazione allo stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976". (212)

Isoni - Are - Asara - Baghino - Carrus - Floris Mario - Floris Severino - Isola - Loretto - Masia - Mela - Monni Pietro Serafino - Monni Pietro - Mura - Nuvoli - Piredda - Rojch - Saba - Serra - Spano - Spina - Tedesco - Tronci - Zurru:

"Sulla protezione del patrimonio ittico e sull'esercizio della pesca marittima, lacuale e fluviale". (214)

Spina - Corona - Biggio - Tedesco - Mela - Floris Mario - Monni Pietro - Marraccini - Tronci:

"Norme integrative alla legge regionale 26 gennaio 1976, n. 3. Esercizio delle funzioni amministrative delegate dallo Stato in materia di istruzione artigiana e professionale nel Centro interaziendale sardo per l'addestramento professionale nell'industria". (215)

Risposta scritta a interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

"Interrogazione Anedda sulla destinazione all'edificazione dei terreni in "Serra Perdosa" di Iglesias". (362)

"Interrogazione Medde sul mancato pagamento del salario agli operai del cantiere forestazione di Bono". (348)

"Interrogazione Anedda sul mancato insediamento del Consiglio di amministrazione del Consorzio di Bonifica del Cixerri". (361).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione finanze integrata per l'esame del bilancio nella seduta del 16 febbraio 1976 ha espresso, a maggioranza, parere favorevole sulla proposta di nomina dei Commissari degli Enti regionali, presentata dalla Giunta regionale in attuazione dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio il 20 dicembre 1975.

Comunico che la Quinta Commissione, nella seduta del 10 marzo 1976, ha espresso all'unanimità parere favorevole all'istanza dell'Ente ospedaliero "Ospedale Civile" di Tempio, intesa a conseguire l'autorizzazione per l'istituzione del servizio autonomo di farmacia interna con la relativa dotazione organica di personale.

Comunico che la quinta Commissione, nella seduta del 18 febbraio 1976, ha espresso parere favorevole, con osservazioni, sulla richie-

sta dell'Ente ospedaliero "Ospedali riuniti" in Cagliari di autorizzazione alla trasformazione di due posti d'organico di collaboratore direttivo, richiesta presentata dall'Assessore all'igiene e sanità ai sensi della legge regionale 4 febbraio 1975, n. 5.

Comunico che la quinta Commissione nella seduta del 18 febbraio 1976 ha espresso parere favorevole, con osservazioni, sul Piano degli asili nido per il 1975, presentato dall'Assessore all'igiene e sanità ai sensi dell'articolo 3 della legge regionale 1 agosto 1973, n. 17.

Comunico infine che la quinta Commissione permanente nella seduta del 24 marzo 1976 ha espresso parere favorevole sulle seguenti richieste: 1) istituzione sezione di ostetricia e ginecologia presso l'ospedale di Muravera - Ente ospedaliero "L. Crespellani"; 2) istituzione della divisione di ortopedia-traumatologia presso l'Ente ospedaliero "Sirai" di Carbonia; 3) istituzione del servizio autonomo di laboratorio di analisi presso l'Ente ospedaliero "Sirai" di Carbonia; 4) istituzione della divisione di pediatria presso l'Ente ospedaliero "Sirai" di Carbonia; 5) istituzione del servizio di accettazione-pronto soccorso presso l'Ente ospedaliero "Santa Barbara" di Iglesias; 6) istituzione del servizio di anestesia e rianimazione presso l'Ente ospedaliero "Santa Barbara" di Iglesias.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Macis, ha chiesto di poter usufruire di giorni 5 di congedo. Il consigliere Masia ha chiesto di poter usufruire di 20 giorni di congedo per ragioni di salute. Il consigliere Zurru ha chiesto di poter usufruire di 10 giorni di congedo per ragioni di salute.

Poiché non vi sono opposizioni, i congedi si intendono concessi.

Annuncio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annuncio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, *Segretario*:

"Mozione Raggio - Macis - Birardi - Corrias-Muravera - Orrù - Puggioni - Schintu - Sechi - Usai - Berlinguer - Cardia - Careddu - Granese - Loffredo - Maddalon - Mancosu - Marini - Melis Egidia - Muledda - Sini - Marras sul progetto R.A.S.S. per l'allevamento di suini in Sardegna e sulla necessità di ottenere la revoca della delibera 4 giugno 1975 del CIPE". (41)

"Mozione Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru sulla disoccupazione femminile, le sue cause ed i mezzi per superarla". (42)

"Mozione Piredda - Rais - Biggio - Corona - Mela - Monni Pietro Serafino - Baghino - Zurru sull'iniziativa di allevamento suinicolo presentato al CIPE dalla R.A.S.S.". (43)

Discussione delle ipotesi di delimitazione comprensoriale

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno la delimitazione dei comprensori in base alla legge regionale 1 agosto 1975, n. 33.

In mancanza di specifiche norme che, per altro, sono allo studio di un gruppo di lavoro, sentita anche la Conferenza dei Presidenti di gruppo che espresse opinione conforme, eccezionalmente si è creduto di dover sottoporre l'argomento all'ordine del giorno direttamente all'esame dell'Assmeblea, seguendo un certo iter.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito desidero fare una considerazione preliminare, non proprio pertinente al problema che dobbiamo trattare, ma che attiene ad un modo di fare degli uffici della Regione ed in particolare di quelli dell'Assessorato alla programmazione che il mio Gruppo ritiene che non sia più tollerabile. E' infatti la terza volta, onorevole Soddu, la terza volta in poche settimane, che mi vengono consegnati documenti incompleti ed errati: ciò è grave, se non per altro, perché denota

la scarsa attenzione con cui gli uffici addetti curano il materiale che viene trasmesso ai Gruppi ed ai consiglieri regionali; oppure dobbiamo ritenere che è la fretta che, ancora una volta, sconfigge la serietà e la precisione che non possono, e a nostro giudizio, non debbono mancare negli uffici della Regione. Ella, onorevole Soddu, può anche darsi che mi dica "io non c'entro niente", io non so di chi sia la responsabilità, ma sapendo che il documento proviene dal suo Assessorato, è chiaro che io debba rivolgermi a lei; oppure è la insufficienza degli uffici, il loro abnorme utilizzo, la insufficienza delle attrezzature tecniche e lo scarso controllo e la mancanza di coordinamento fra i diversi uffici dei rispettivi Assessorati, oppure tutte queste cose insieme, che sono responsabili di queste ripetute inadempienze che vanno ormai oltre il limite della sopportazione.

Onorevole Assessore, lei mi rivolgeva una domanda ed ecco la risposta: della sua proposta, che io ho qua, che ho potuto leggere soltanto questo pomeriggio per ragioni che non credo sia il caso di dirle, perché non credo interessino a quest'Assemblea, della proposta presentata dall'onorevole Pietro Soddu ed approvata dalla Giunta regionale nella seduta del 16 marzo '76, a me manca una parte del primo paragrafo e quasi tutto il secondo paragrafo. Trattandosi di un documento di tre pagine, anzi di quattro pagine, la mancanza di una pagina diventa una cosa molto seria, molto importante.

E' già difficile, onorevoli colleghi, credo che ce ne siamo resi conto tutti, anche per le perplessità che sono affiorate in queste ore, che ancora aleggiano e che probabilmente saranno l'occasione principale del dibattito, è già difficile, dicevo, comprendere il contorto e ribollente discorso dei comprensori: vi lascio immaginare quanto più difficile riesca per chiunque di noi comprendere un discorso mutilato come quello che questo pomeriggio ho sottoposto alla mia riflessione. Si potrà obiettare che il documento è stato consegnato ai Gruppi cinque o sei giorni fa, questo me l'ha ricordato anche un funzionario del Consiglio poc'anzi; ciò può anche essere vero, ed è vero, ma è anche ve-

ro che il ritmo con cui ognuno di noi è impegnato ormai da qualche tempo ha raggiunto tale velocità che è materialmente impossibile, non dico studiare, ma talvolta persino leggere i titoli e seguire le centinaia di documenti che ci vengono consegnati ogni giorno, come è vero che il sottoscritto, come altri colleghi di questa Assemblea, la scorsa settimana, essendo impegnato sia nella Commissione programmazione che in quella industria, oltre che nella attività di routine di gruppo e di partito, non ha avuto la possibilità di leggere attentamente il documento in parola, di accorgersi della sua incompletezza e quindi di chiedere, come altre volte ha fatto, una copia non mutila del documento in discussione.

Questo fatto, onorevole Presidente del Consiglio, avrebbe anche potuto autorizzarmi a chiedere una breve sospensione della seduta in corso, per l'esame più compiuto di un documento che io ancora interamente non conosco. Mi limiterò soltanto a chiedere cortesemente, onorevole Presidente, che mi venga consegnata una copia completa del documento Soddu, per poterlo esaminare serenamente, magari quando la discussione sarà ultimata. Questa potrebbe anche sembrare una affermazione irresponsabile, oltre che superficiale, una cosa assurda, ma purtroppo ...

PRESIDENTE. Onorevole Lippi, mi scusi un attimo, perdoni, vorrei pregare i colleghi, se possibile di evitare questi conciliaboli in sala che impediscono l'ascolto dell'oratore e impediscono un ordinato svolgersi dell'Assemblea stessa. Grazie.

Prego, continui, onorevole Lippi.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Un ringraziamento da parte mia, Presidente, per la tempestività con la quale ...

PRESIDENTE. Onorevole Lippi, le posso garantire che l'hanno ricevuto tutti i colleghi, forse per lei c'è stato un disperdio.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Io evidentemente sono molto sfortunato, onorevole Pre-

VII LEGISLATURA

CXIX SEDUTA

30 MARZO 1976

sidente, molto sfortunato, o non funziona il microfono, o ronzano attorno ai microfoni mosconi, come è accaduto stasera, o mi danno i documenti incompleti, come accade molto spesso.

Esaminerò quindi il documento, a parte le battute spiritose, con più attenzione più tardi.

Una preliminare considerazione, onorevoli colleghi, ritengo debba essere fatta anche sul comportamento della Giunta, che, a nostro giudizio, non è perfettamente coerente con il terzo ed il quarto comma dell'articolo 10 della legge 1 agosto 1975, n. 33. La legge in parola, al quarto comma, si prefigge l'obiettivo dell'intesa sulle valutazioni, le scelte, le indicazioni di intervento — queste sono testuali parole di quell'articolo — che gli atti della programmazione propongono. Per raggiungere l'intesa il terzo comma dello stesso articolo 10 stabilisce che la Giunta presenta alla Commissione consiliare sulla programmazione, per un preliminare esame, gli atti della programmazione prima di approvarli e trasmetterli al Consiglio, eccetera, eccetera.

Si dà il caso che alla Commissione programmazione la Giunta, tramite l'Assessore Soddu, abbia proposto, non ricordo la data, ben due ipotesi: una era stata precedentemente presentata non dall'onorevole Soddu, ma dal povero, scomparso onorevole Dettori, per cui la Commissione programmazione si è trovata davanti a tre ipotesi di divisione comprensoriale: ipotesi n. 1, che per comodità chiamiamo ipotesi Dettori, che prevedeva la divisione della Sardegna in 18 comprensori, tanti quante erano le zone omogenee prevista dalla 588; ipotesi dell'onorevole Soddu: la prima prevedeva la divisione della Sardegna in 27 comprensori; la seconda la divisione della Sardegna in 35 comprensori.

Soltanto il 2 gennaio 1976, l'Assessore Soddu, per liberare la Commissione dalla difficoltà nella quale si trovava e quindi per dare avvio all'intesa prevista dall'articolo 10 della legge 33, faceva finalmente una sua scelta ripiegando sulla ipotesi n. 2, che poi era la prima ipotesi dell'onorevole Soddu, quella cioè prevedente la divisione della Sardegna in 27 comprensori.

La Commissione, solo a questo punto, avviava i suoi lavori tesi al conseguimento dell'intesa ed il 26 febbraio del 1976, concludeva i suoi lavori con un parere contenuto nel documento portante il numero 1227, che credo sia in possesso di tutti i colleghi del Consiglio, e che fissava in 24, non in 27, il numero dei comprensori. Ora, se il documento della Commissione fosse stato accolto dalla Giunta, il discorso della intesa, previsto dall'articolo 10 della 33, sarebbe concluso e legittimamente la proposta assessoriale sarebbe potuta giungere in Consiglio per la definitiva approvazione. Si dà il caso però, che la Giunta abbia profondamente modificato gli indirizzi della Commissione, profondamente modificato non nel numero dei comprensori che sono rimasti 24 anche nella definitiva deliberazione della Giunta, ma nei limiti, nei confini, nelle delimitazioni, per cui, sempre a nostro giudizio (la materia, ho detto prima, è opinabilissima, ma va chiarita) l'intesa non si è realizzata.

Ecco, noi chiediamo atto di questo. E questo fatto ci induce a fare alcune considerazioni. Io, lo dicevo poc'anzi al Presidente del Consiglio, mi son preso la briga di andare a sfogliare qualche dizionario di italiano, ne ho qualcuno anch'io in casa, per cercare di capire bene questa parola "intesa", che sembra tanto facile ma che, evidentemente, dà luogo ad una molteplicità di interpretazioni. Ho cominciato con i piccoli dizionari, per arrivare a quelli un po' più grossi, importanti. La definizione che danno il Palazzi, il Melzi e il Petrocchi è analoga: intesa uguale accordo più o meno segreto, questa è la definizione che danno questi tre vocabolari molto scolastici. Il dizionario della UTET, che è un dizionario un po' più importante, un po' più impegnativo, meno scolastico, forse anche più raffinato e per raffinati, dà invece due significati, due risposte a questa mia domanda: una puramente letterale e una politica. La definizione letterale della parola "intesa", testualmente, è questa: patto intercorso fra due o più persone o gruppi di persone con un fine determinato, più o meno segreto. La questione del segreto ...

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Più o

meno occulto, direi.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Del Rio, non è a caso che io ho colto tutto quello che ho detto, perché mi interessava soprattutto questo aspetto della segretezza dell'accordo. Poi, finalmente, onorevole Presidente del Consiglio, con una sola parola ha fotografato l'intesa, definendola accordo. La definizione politica della parola intesa, sempre per il dizionario UTET, che credo sia abbastanza attendibile, è questa: "convenzione stipulata (non è il nostro caso, ma comunque ...) fra due o più Stati (in questo caso si potrebbe dire fra due o più partiti) per una politica comune. Come vedete il significato letterale non si discosta dal significato politico, o meglio, più giustamente, il significato politico, non si discosta dal significato letterale. Ma al di là del significato letterale del vocabolo io credo che dobbiamo in ogni caso stabilire, senza mezzi termini, per non lasciare l'interpretazione alla inventiva, alla occasionalità o alla opportunità dei diversi momenti della vita regionale, noi dobbiamo dare un significato definito e direi anche definitivo del termine intesa e ci domandiamo, onorevole Soddu: l'intesa è un atto politico definito e definitivo o è un atto approssimativo ed interlocutorio? Nel primo caso, la Commissione non ha avuto, non dico la capacità, ma la possibilità di dare una interpretazione. (*Interruzione dell'onorevole Soddu*). Certo che ne abbiamo parlato, ne stiamo parlando anche ora, forse ne parleremo tutta la sera, può darsi che ne parleremo ancora per tanto tempo! Ora, nel primo caso, cioè nel caso che sia un atto politico definito, come lascerebbe intendere la lettera dell'articolo, questa proposta assessoriale, questa che abbiamo dinanzi, che modifica, io dico profondamente — l'Assessore pare non essere di questo avviso, perché tentenna, scuote il capo, evidentemente in segno di dissenso — che modifica comunque le indicazioni della Commissione, doveva tornare alla Commissione medesima per il perfezionamento dell'intesa.

Nel secondo caso, cioè nel caso che non sia, non debba essere un atto politico definito e definitivo, allora tutto va bene, ben venga in Con-

siglio, come è venuta, la proposta assessoriale; ma ci domandiamo, in questo secondo caso, a che cosa serva l'intesa. Cosa significhi, quali seri obiettivi intenda conseguire.

Questa prima considerazione, onorevoli colleghi, non è fine a se stessa, ma, a mio giudizio, investe tutto il futuro della programmazione, perché tutti gli atti della programmazione debbono passare al vaglio della Commissione speciale, per il parere d'intesa, come è detto chiaramente nella legge. Questo esame è solo uno dei primi atti della programmazione e, se non sciogliamo subito questi nodi, rischiamo di rimanere prigionieri di una rete di incomprensioni e di difficoltà dalle quali difficilmente riusciremo a liberarci.

Per evitare che un dibattito sulla programmazione, che non può che essere serio e responsabile, si traduca in una occasione di confusione e in una Babele di linguaggi, vi sono alcune domande che, a mio giudizio, esigono delle risposte immediate, anche perché potrebbe corrersi il rischio che decisioni assunte all'insegna della fretta, che del resto io capisco, possano instaurare delle prassi delle quali potremmo anche, nel tempo e anche nel breve tempo, lamentarci e forse anche pentirci. La prima domanda che noi ci poniamo (non la poniamo solo a lei, la poniamo a noi stessi), ce la siamo già posta: chi stabilisce se l'intesa è stata o meno raggiunta chi lo stabilisce? Qual'è l'organo che stabilisce ciò?

Seconda domanda: cosa accade quando, in Commissione speciale, non si raggiunge l'intesa? La parzialità di un accordo raggiunto in Commissione programmazione si configura, oppure no, nel conseguimento dell'intesa prevista dall'articolo 10 della n. 33? E' proprio il caso nel quale ci troviamo in questo momento. Se l'intesa, come nel caso in discussione, non v'è stata, noi ci domandiamo, era giusto o non era giusto che la proposta Soddu tornasse in Commissione, prima di giungere in Consiglio?

Infine ci poniamo questa domanda: l'esigenza di discutere con urgenza il problema all'ordine del giorno, è un'esigenza che la Commissione programmazione ha avvertito? E' stata forse la causa che ha spinto la Commissione

a non affondare troppo il bisturi sulla discettazione del significato dell'intesa. In tal caso noi ci domandiamo: questa esigenza che, come ho detto prima, è legittima e noi condividiamo, è sufficiente per non ottemperare al disposto di una legge così tassativa, come sembrerebbe la legge n. 33?

Sono quesiti, onorevoli colleghi, che esigono, a nostro giudizio, risposte immediate, anche perché, nel caso venisse accertato che l'intesa deve essere comunque raggiunta, che essa non è stata in questo caso raggiunta affatto ed, infine, che doveva essere raggiunta prima di aprire il dibattito in Consiglio, dovrebbe apparire ovvia la richiesta di sospendere la discussione e rinviare la proposta Soddu in Commissione per il definitivo parere di intesa.

Onorevoli colleghi, voi tutti sapete che noi stiamo stati sempre contrari all'intesa come a tutta la contorta e confusionaria legge n. 33. Ci rendiamo conto che l'applicazione rigida di una norma come questa rischia di paralizzare non solo la programmazione, ma tutta la vita regionale. Ci rendiamo conto che vi è il rischio di un palleggiamento continuo di responsabilità, dell'andare e venire di una legge che potrebbe non trovare l'intesa non solo per grandi, ma anche per piccole cose, per virgole e per punti e virgola (in questo caso, per un paese in più o un paese in meno). Ci rendiamo conto che tutto questo può accadere se intendiamo interpretare la legge n. 33 in maniera rigida, rigorosa e restrittiva.

Ma, per l'interpretazione che noi diamo ai doveri di ciascuno, per i ruoli che noi affidiamo a ciascuno nel tessuto del Paese, per il significato stesso che noi diamo ai doveri e ai diritti dello Stato, siamo anche convinti che le leggi, che se sbagliate, non si possano contravvenire, si possano solo correggere, come a nostro giudizio è da rivedere e da correggere la legge numero 33.

Queste cose io mi son permesso di dirle (non se se si possa dire, penso di sì), all'onorevole Presidente del Consiglio, quando mi ha voluto onorare di una brevissima, telegrafica intervista telefonica, al fine di chiedere il mio parere su un problema così delicato ed importante.

Dirò con molta franchezza, che non ho avuto nemmeno il tempo di consultare il mio gruppo su questo ultimo problema, anche perché la conversione col Presidente del Consiglio è avvenuta in ora tardissima della mattinata; esprimo quindi solo opinioni personalissime e, tra l'altro, non da uomo di legge, perché tale non sono. A mio giudizio, tuttavia, difficilmente noi troveremo maniere diverse per evitare o superare le difficoltà che una legge complessa come questa pone ogni giorno, maniere diverse da quella più naturale e più logica, che è quella della correzione, dell'emendamento della legge in discussione.

Onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito del problema specifico dei comprensori, ritengo necessaria anche un'altra breve annotazione, la cui importanza politica, sono certo, non sfuggerà a nessuno di voi, non sfuggerà al Presidente del Consiglio, non sfuggerà alla Giunta. L'articolo 3 della legge regionale n. 33, al primo comma, recita: "La Regione attua i principi del decentramento e della partecipazione sociale, associa alle scelte della programmazione ed alla sua attuazione le comunità locali eccetera". Noi ci domandiamo, onorevoli colleghi se l'organigramma che la legge prevede per realizzare queste nobilissime finalità, sia veramente in grado di mettere in moto un serio e sano processo di partecipazione democratica di base alle multiformi e complesse fasi della programmazione. Noi siamo convinti di no. Siamo convinti che i comprensori, così come sono stati concepiti, come sono previsti dalla legge 33, marginalizzano la partecipazione dei Comuni, che pur sono i soli e i veri enti locali di base, i destinatari, in definitiva, per le comunità che amministrano, delle provvidenze della programmazione medesima. Essi inoltre creano pericolose egemonie nelle scelte, negli indirizzi e nell'attuazione dei programmi da parte dei partiti maggiori - e, nella fattispecie, del Partito Comunista Italiano, del Partito Socialista Italiano, e della Democrazia Cristiana - a danno dei partiti minori. Questo tipo di comprensori, escludono dalla partecipazione democratica alla programmazione (che è il momento più importante della vita regionale, lo abbiamo detto, sostenuto e

ripetuto tante volte, è contenuto nell'articolo 1 della legge 33) tutte le forze politiche minori, che pure sono presenti nell'Assemblea regionale: mi riferisco non solo al Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, ma anche al Partito Socialdemocratico, al Partito Repubblicano, al Partito Liberale, al Partito Sardo d'Azione; escludono persino partiti rappresentati nei due rami del Parlamento italiano e mi riferisco al Partito che io, forse indegnamente, rappresento, al Partito Socialdemocratico al Partito Sardo d'Azione che ha un suo rappresentante alla Camera, non mi interessa come vi è arrivato: è un rappresentante sardo alla Camera dei deputati.

Onorevoli colleghi, questo tipo di organismo esclude dal confronto una organizzazione sindacale -- e mi riferisco alla CISNAL -- che pure è presente nel mondo del lavoro, in campo nazionale e regionale e raccoglie, come ognuno di voi sa, anche se finge di non saperlo, centinaia di migliaia di lavoratori.

Il nostro giudizio su questo tipo di scelta, che è illiberale e discriminatrice, che è totalitaria ed antidemocratica, è stato sempre negativo. Negativo per una infinità di motivi, ma soprattutto perché in contraddizione con le giustificazioni politiche ed ideologiche che sono state utilizzate per sostenere sia la legge 33 che le scelte in essa indicate. Noi del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale siamo infatti profondamente convinti che questo tipo di ente locale intermedio che si chiama comprensorio, altro non sia che un espendiente, primo, per favorire il definitivo inserimento del Partito Comunista Italiano nel vero potere regionale, secondo, per favorire la lottizzazione del potere fra la Democrazia Cristiana, il Partito Comunista Italiano e il Partito Socialista Italiano e, terzo, per discriminare e soffocare le forze politiche minori e, soprattutto, per distruggere quei partiti o quei movimenti politici che si oppongono all'avanzata dei comunisti al potere.

Questi organismi comprensoriali, che il secondo comma dell'articolo 16 della legge 33 definisce unità di base della programmazione economica e territoriale, tutto sono, a nostro giudizio, tranne che strumenti capaci di inter-

pretare la volontà della base del popolo italiano, tutto sono, tranne che organismi democratici. Potrei aggiungere che non sono neppure organismi legali, onorevole Presidente della Giunta, perché non mi risulta che l'ordinamento giuridico e costituzionale italiano li preveda; riesce per noi difficile comprendere come la Regione possa trasmettere deleghe e poteri ad organismi fantasma senza personalità giuridica (è la legge stessa che lo dice, che essi non hanno personalità giuridica) ed ai quali l'ordinamento dello Stato non riconosce alcuna autorità.

La mia annotazione, onorevoli colleghi, come si vede, è tutt'altro che peregrina. Noi queste cose le abbiamo del resto già dette, in occasione del dibattito sulla 33; siamo convinti che noi stiamo dando vita a dei fantasmi, lo stiamo facendo a dispetto della Costituzione e della legge italiana, e lo stiamo facendo nella maniera meno acconcia, **sulla pelle cioè della sovranità delle amministrazioni comunali e provinciali, che sono i soli pilastri dell'ordinamento dello Stato, unitamente alle Regioni, (fino a che non riuscirete a provarci il contrario) e sulla pelle della libertà del popolo sardo, con il coperchio della solita "mamma democrazia"**.

Ed allora il problema di fondo è quello di collocare, onorevoli colleghi, il discorso del comprensorio, sia nella logica della legalità costituzionale, sia, soprattutto, nel rigore della buona regola democratica. Deve essere lo Stato italiano e non noi a fare una volta per tutte una scelta definitiva, rendiamocene conto: la scelta cioè fra province e comprensori, perché le due cose, probabilmente, arrivati a questo punto, non possono coesistere. Quali sono infatti i poteri, i compiti che rimangono alle Amministrazioni provinciali dopo l'approvazione di questa legge? Forse l'unico compito che rimane, se rimane, se sono ben informato, è quello di amministrare quelli che una volta si chiamavano manicomi e che ora si chiamano ospedali psichiatrici, sui quali forse sarebbe bene riflettere e dove, probabilmente, non sarebbe male si avviassero taluni personaggi della vita politica nazionale e diciamo anche mondiale, che non sempre sono abilitati a rimanerne fuori.

Eppure, nonostante questo, le Ammini-

strazioni provinciali rimangono in piedi, traboccano, tra l'altro, di personale, il più delle volte non utilizzato o non sufficientemente utilizzato; anche se in quest'ultimo periodo abbiamo notato uno strano risveglio di interesse attorno alle Amministrazioni provinciali, proprio da parte di quelle forze politiche che le Amministrazioni provinciali hanno sempre avversato: stiamo seguendo, mi pare, tutti le iniziative che vengono assunte dalle Amministrazioni provinciali in quest'ultimo periodo, guarda caso, proprio dal momento in cui le medesime sono passate da mano democristiana a mano socialista o a mano comunista, alla mano cioè di quei partiti politici che più degli altri hanno sostenuto e sostengono la necessità di estinguerle o comunque di sopprimerle. Occorre uscire, e subito, dall'equivoco nel quale ci troviamo, equivoco che consente la più ampia partecipazione democratica di base in un organismo come quello della Provincia che, come abbiamo detto, conta poco più che niente in questo momento. Stranamente e incomprensibilmente, viene consentita la più ampia partecipazione democratica in organismi, quali le Amministrazioni provinciali, mentre si caccia via a pedate la democrazia da organismi destinati, come sembrerebbe, a contare veramente a contare sempre di più nella società nella quale viviamo. Occorre dare un volto a questi organismi, se è vero che la Regione vuole utilizzarli per coinvolgere la base nella gestione della programmazione e responsabilizzarla al tempo stesso nelle scelte, negli indirizzi e nelle prospettive della vita regionale. Questi organismi però, a nostro giudizio, avranno un volto solo quando nasceranno da una chiara volontà popolare, onorevole Soddu, volontà popolare che deve essere esercitata e non delegata a nessuno. Intendo riferirmi, per chi non lo avesse compreso — ma penso che questo discorso sia stato sufficientemente chiaro direttamente all'esigenza che gli organismi comprensoriali nascano da un voto popolare diretto, che non discrimini a priori nessuno, che consenta a tutte le forze politiche di concorrere in forma diretta alla formazione e alla direzione dei comprensori, attraverso elezioni libere e democratiche, Solo in questa luce noi potremmo, non solo accet-

tare, ma perfino gradire il comprensorio, come ente territoriale intermedio, più agile delle vecchie e purtroppo mai rinnovate strutture delle Amministrazioni provinciali. Esso è infatti più vicino probabilmente, anzi sicuramente più vicino, se non per altro per la minore ampiezza territoriale della Provincia, alle unità amministrative di base, cioè ai Comuni e perciò stesso in grado di recepire le attese e di comprendere i bisogni dell'unico vero destinatario di qualunque programmazione, cioè del cittadino.

E veniamo ora brevemente al documento in discussione. Onorevoli colleghi, fin dal primo momento ci siamo resi conto che la costituzione dei comprensori e la loro delimitazione ci richiama al dovere di conciliare due ordini di esigenze che possono apparire persino tra loro contrapposte: una esigenza di organicità, di snellezza operativa e quindi di governabilità dei comprensori, ai quali la 33 affida compiti vasti, complessi e quasi illimitati; a un'esigenza di soddisfare le comunità di base, tese ogni giorno di più a liberarsi finalmente dall'egemonia centrista, che spesso ne ha schiacciato le aspirazioni. Queste due esigenze diverse sono state, a nostro giudizio, alla base delle scelte molto diverse fra loro che la Giunta ha fatto.

La Commissione per la programmazione non si è mai nascosta la difficoltà di una scelta delicata ed impegnativa come questa. Anche nella Commissione sono emerse subito tendenze: quella democristiana, tesa ad allargare al massimo il numero dei comprensori, quella del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale e del Partito Comunista Italiano, tesa invece a ridurre al massimo il numero dei comprensori. E' bene dire subito, a scanso di incomprensioni e di equivoci, che 24 comprensori sono più il frutto di un compromesso o di quel che dicono i dizionari un'intesa segreta, ma io ritengo più di un compromesso alla luce del sole che il risultato di una scelta convinta. Io non credo che ci sia stato nessuno in Commissione, dico nessuno, nemmeno il Presidente della Commissione, convinto della bontà della scelta, sotto il profilo numerico; è stata una scelta sofferta e io aggiungerei che è stata una scelta necessitata, più che convinta.

Quale è la posizione del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale? Noi l'abbiamo chiaramente espressa in Commissione programmazione. Noi siamo convinti che le competenze che la legge regionale n. 33, attraverso il suo articolo 20, affida ai comprensori, sono tanto vaste complesse e fra loro diverse, che, a volerle esaminare singolarmente e selezionare, ci renderemmo subito conto che ve n'è una parte che esige i comprensori più vasti possibile, ed un'altra invece che richiede un tipo di comprensorio territorialmente più ristretto. Ecco: i problemi del riassetto urbanistico del territorio, per esempio, i problemi paesaggistici, quelli della tutela del patrimonio culturale, della scoperta, della valorizzazione e della conservazione del patrimonio archeologico, i problemi economici generali e settoriali come quello agropastorale, quello delle terre irrigue, quello industriale, quello delle attività terziarie, dal turismo, al commercio, all'artigianato; i problemi delle grosse strutture sanitarie, a quello relativo alle grosse strutture delle assistenze sociali, io ritengo che rientrino nel novero di quei problemi o di quelle problematiche che esigono comprensori territorialmente più vasti possibile; il problema dei distretti scolastici, invece, quello delle unità sanitarie locali, dei bacini di traffico e tanti altri problemi che ora non sto a ricordare, sono tali da richiedere comprensori di più piccola dimensione. L'ideale, secondo noi, onorevole Soddu, noi l'abbiamo detto in Commissione, lo ripetiamo qua — abbiamo anche fatto qualche studio, in proposito —, ci siamo sforzati anche noi di fare qualche cartina che sottoporremo anche all'attenzione sua ... (*C'è molo brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Lippi, desidero pregare veramente e nuovamente i colleghi di evitare per quanto è possibile i conversari di carattere privato. Abbiamo una magnifica serie di sale più o meno dotate, che consentono lo svolgersi dei colloqui privati. Grazie.

Continui, onorevole, la prego.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). La ringrazio, anche se per la verità non mi sentivo mol-

to ...

Probabilmente la materia stessa è talmente ostica, monotona e noiosa che non si presta all'attenzione dei colleghi.

L'ideale, secondo noi, sarebbe la possibilità di disporre di organismi che io non so definire, onorevole Soddu, ché molto spesso noi diamo più peso alle parole che ai significati che dietro alle parole si celano; di organismi che, così, per comodità di linguaggio, chiamo supercomprensoriali, capaci di coagulare e guidare più comprensori territorialmente limitati ai quali venga ovviamente lasciata la più ampia autonomia possibile. Ci rendiamo conto, onorevole Soddu, onorevoli colleghi, che l'attuale struttura della legge 33 non consente la realizzazione di un simile disegno, ciò però non esclude che intanto, in questo momento, un pensierino ce lo facciamo, e poi non esclude, a mio giudizio, in modo tassativo, la possibilità di modificare la strutturazione operativa della programmazione, che è ancora tutta da sperimentare, questo, onorevole Soddu, lei lo sa, ce lo ha detto più di una volta, molto responsabilmente. Io sono convinto che brevi, ma chiare modifiche alla legge regionale n. 33 potrebbero essere sufficienti per conciliare le due esigenze. Quali sono, secondo noi, le due esigenze fondamentali? Quella della visione unitaria e coordinatrice, specie nelle grosse o grandi fasi operative della programmazione (alcune le ho menzionate prima) e quella di consentire la partecipazione popolare e democratica alla programmazione attraverso organismi agili e più coerenti alle realtà territoriali interessate.

Esigenze che, a giudizio del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, possono essere soddisfatte solo con la realizzazione di vasti e non numerosi comprensori zonali, capaci di muovere organicamente ed armonicamente un sistema di più piccole entità territoriali, che siano autonome in determinate scelte ed al tempo stesso in grado di concorrere alla formazione ed alla attuazione di scelte più impegnative, complesse e tali da coinvolgere organicamente più vaste zone territoriali dell'Isola. Noi siamo convinti che, se non vogliamo correre il

rischio di impantanare la programmazione regionale sulle secche dei comprensori, così come si è arenata la programmazione nazionale nel pantano delle regioni, dobbiamo soprattutto evitare tre grossi pericoli, onorevole Assessore. (*Interruzione*).

Chiedo scusa, onorevole, io non credo di aver superato la mezz'ora.

Il pericolo delle irrazionali e non sempre legittime e responsabili spinte municipalistiche; il pericolo di creare un tessuto burocratico elefantico ed oneroso (basterebbe riferirci per un istante alle previsioni tecniche predisposte dall'ETFAS per dotare di uffici periferici i comprensori agropastorali, per quanto attiene alla legge sul riassetto agropastorale, per renderci conto della pericolosità del problema cui sto accennando in questo momento); ed infine, onorevoli colleghi, rendiamocene tutti conto, con responsabilità e con dignità, il pericolo di creare non auspicabili bacini elettorali, vere e proprie baronie fatalmente condizionate, più che dalle esigenze locali, dalle bizzarrie dei politici che diventerebbero fatalmente, in questa guisa, i nuovi padroni della Sardegna, con le conseguenze che si possono facilmente comprendere. Sul primo pericolo credo che ci sia poco da dire; è sufficiente scorrere i giornali di ogni giorno (io, per chi non ne avesse avuto l'occasione, ho portato una raccolta piuttosto vistosa di ritagli di giornali che attengono a questo problema), per capire cosa possono fare, cosa possono provocare, cosa possono determinare le spinte municipalistiche. Gli episodi di Lanusei, di Tortolì, di Seui, di Seulo, ma anche quelli di Alghero, di Fonni, di Bolotana, di Sardara, di Senorbì, non sono, a nostro giudizio, che le prime avisaglie, i primi sintomi prodromici di una epidemia campanilistica che fatalmente esploderà quando i Comuni si accorgeranno che gran parte delle loro funzioni gli verranno espropriate da queste strane cose senza personalità giuridica che si chiamano comprensori.

Sul secondo punto i pericoli sono ancora maggiori, almeno nel breve periodo; la legge regionale 33, nel terzo comma dell'articolo 18 rinvia il problema del funzionamento del personale dei comprensori all'articolo 19 della legge

regionale 26, quella sulle comunità montane. Per la verità, l'articolo in parola non è molto chiaro; ci dice che i comprensori disporranno di un loro organico, ci dice che alla formazione di questo organico concorrerà il personale della Regione, della Provincia, dei Comuni, degli Enti regionali, dell'ETFAS, dei consorzi di bonifica in posizione di comando ai sensi dell'articolo 4 della legge 3 dicembre '71, numero 1102, ma non ci dice tre cose importanti: non ci dice che nessuno degli Enti indicati in legge sarà in grado di fornire personale, salvo forse, come ho detto prima, le Amministrazioni provinciali che con la nascita dei comprensori vedranno ancora più ridotte le loro funzioni; non ci dice che il personale comandato costa di più, vero onorevole Ghinami? Costa più caro, si trasferisce difficilmente in periferia e normalmente, lavora poco e male per un fenomeno di naturale, e questa volta, perché non dirlo, persino comprensibile disaffezione al lavoro; e non ci dice che in ogni caso gli organici si formeranno in ogni comprensorio, che l'ampiezza degli impegni che ai comprensori la Regione delega attraverso la legge 33 sono vasti e complessi, che le assunzioni di personale si sprecheranno con buona pace di quanti si illudono ancora che il mastodontico meccanismo della 268 e del Piano della pastorizia possa muoversi gratis, per volontà divina, o per un colpo di bacchetta magica sapientemente manovrata o dall'onorevole Soddu, o dall'onorevole Carrus, o da chissà quale altro santone della politica regionale.

Sul terzo punto, sul pericolo cioè di creare pericolosissime centrali di potere da ripartire fra Democrazia Cristiana, P.C.I. e P.S.I., mi pare che non sussistano dubbi e non mi soffermerò quindi su questo.

Ed allora, il rimedio, credo unico, per tutti questi grossi e gravi mali è quello di creare non più di 12 super-comprensori territoriali o, se preferite chiamarli diversamente, chiamiamoli comprensori zonali, nel cui interno possano operare sia enti comprensoriali territorialmente più limitati (che io chiamerei comprensori mandamentali), sia le comunità montane, sia i comprensori agro-pastorali che quelli irrigui,

quelli industriali, quelli turistici, ciascuno con la sua autonomia, i suoi organismi democratici, i suoi poteri, ma anche con i suoi limiti ed i suoi doveri, primo fra tutti quello di sottoporre ogni altra aspirazione a quella fondamentale di realizzare una programmazione organica al servizio di tutta la Regione.

Per queste considerazioni il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, pur avendo dato il suo assenso di massima al parere di intesa della Commissione avendolo ritenuto più fedele di quello della Giunta regionale alle esigenze della programmazione più vicina alle nostre impostazioni, per queste considerazioni, ripeto, il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale non potrà votare a favore della proposta Soddu, alla quale proposta Soddu il mio gruppo contrappone un'autonomia e diversa ipotesi di delimitazione comprensoriale.

A guidarci in questa scelta, onorevoli colleghi, oltre che le nostre arcinote convinzioni, hanno contribuito gli atteggiamenti esplosivi in diverse zone della Sardegna, le ampie modifiche apportate, checché ne dica l'onorevole Soddu, dalla Giunta alle proposte della Commissione e, soprattutto, il fatto che l'orientamento unanime della Commissione e di tutte le parti politiche è quello di lasciare aperto a tutte le possibili successive modificazioni un problema complesso, delicato e difficile come quello in discussione.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi siamo convinti che l'unico modo non coercitivo per proporre alla base il problema delle delimitazioni comprensoriali è quello di lasciare in piedi il minor numero possibile di steccati, nel contesto territoriale della Sardegna.

La nostra proposta che riduce a 12 i comprensori (che noi chiamiamo zonalì per chiarezza e comodità di linguaggio, come ho detto prima) nasce anche da questa esigenza: delimitare un numero ridotto di vaste zone territoriali entro le quali potranno anche in tempi brevissimi e successivi formarsi più piccole entità comprensoriali (che, come ho detto prima, chiamerei mandamentali) fra loro collegate e coordinate dai comprensori zonalì.

Siamo convinti che se si accogliesse questa

nostra richiesta cadrebbero molte diffidenze, molti tabù e rinascerebbe una fiducia che è sfiorita in tutti questi anni attorno al problema della programmazione.

Onorevole Presidente, onorevole Giunta, onorevoli colleghi, io ho terminato; ci riproponiamo ovviamente, di intervenire nel momento in cui, come prevedo, si aprirà il dibattito sugli emendamenti; mi permetterò, se l'Assessore lo gradisce, di consegnargli una delle cartine che noi abbiamo elaborato perché meglio si comprendano gli obiettivi che noi ci siamo prefissi.

Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Il mio intervento, volutamente breve e realistico, si allaccia direttamente ad una grave considerazione espressa recentemente in questa Assemblea da un qualificato collega democristiano, il quale preoccupato dell'accusa di scarsa sensibilità politica rivolta al suo partito da parte di un collega comunista, affermava testualmente: "Noi democristiani non abbiamo avuto incertezze in ordine a determinate iniziative, anche quando le sapevamo contrarie elettoralisticamente".

Onorevoli colleghi, sino a quel momento, in verità, vissi nel convincimento che gli errori politici fossero dovuti soltanto ad ignoranza od incapacità, essendo per me assurdo agire consapevolmente in contrasto con gli interessi dei propri elettori. Un tale modo di essere e di agire non può che derivare da un complesso di inferiorità o da opportunismo, ovvero ancora da totale mancanza di volontà di combattere nella difesa delle proprie idee. La conseguenza del suicidio politico diventa in tal modo inevitabile.

Pertanto non posso più meravigliarmi che la Democrazia Cristiana, insistendo nell'errore, abbia inserito o consentito di inserire nelle due leggi 33 e 268 particolari norme, la cui attuazione ridurrà ulteriormente non solo la percentuale dei suoi voti a vantaggio dei comunisti, ma aggraverà ancora di più lo stato di anar-

VII LEGISLATURA

CXIX SEDUTA

30 MARZO 1976

chia e di paralisi che da anni insiste nel nostro mondo agropastorale. (*Interruzione*).

Grazie alla vostra intelligenza della strategia della disattenzione! Però i vostri tradizionali elettori vi stanno contraccambiando con una disattenzione altrettanto efficace ...

...Onorevole Soddu, se si sente pizzicato, lo dica "apertis verbis".

Mi riferisco specificamente ai due articoli numero 18 della 33 e della 268 sui quali ho sempre manifestato il mio fermo dissenso perché scovolgono "ab imis" le strutture del nostro sistema economico e della nostra civiltà occidentale.

E' difficile, per non dire impossibile, giustificare, dopo la fallimentare esperienza dei defunti Comitati delle zone omogenee, la creazione di nuovi pletorici organismi, privi, per altro, di una specifica competenza tecnica nel settore agricolo. Purtroppo sarà un ulteriore esperimento fallimentare della nostra politica autonomistica. Ai due più grandi partiti, evidentemente, interessa maggiormente poter disporre di altri centri di potere perché in verità solo o prevalentemente di questo si tratta: centri di potere, sia chiaro, dai quali i partiti laici minori saranno gradualmente emarginati, dopo essere stati sedotti.

Nessuno si faccia illusioni; a parere di molti il compromesso storico è già in atto. Non si tratta infatti di confronti, ma di palese incontro e concreto accordo sulla spartizione del potere tra democristiani e comunisti.

Al riguardo mi ha fatto particolarmente piacere la recentissima, chiara e pertinente presa di posizione del Comitato esecutivo della consulta degli Amministratori socialisti della provincia di Sassari, il quale ha affermato che: "Lottizzare i comprensori, significa null'altro che liquidare l'ultima possibilità di realizzare una autonomia nuova in Sardegna".

Giudizio veramente saggio, che manifesta ancora una volta la responsabile preoccupazione degli amici socialisti per il paventato compromesso storico. Se i socialisti formano oggi governi regionali e locali con i comunisti, la causa (a mio parere) è da individuarsi non tanto nei risultati delle elezioni amministrative del

giugno scorso, che del resto rimangono sempre amministrativi, quanto nel persistente piano democristiano di scavalcarli per incontrarsi direttamente con i comunisti.

I socialisti ben sanno, infatti, che con l'alternativa di sinistra essi verrebbero fagocitati dai comunisti. Sono, queste parole e concetti espressi recentemente dal Vicesegretario nazionale del P.S.I. Craxi. Tutte le forze laiche democratiche devono prendere coscienza e persuadersi che non si salvano e non salvano l'Italia se si prestano alle contingenti lusinghe dei comunisti, dopo quelle dei democristiani.

Colleghi democristiani, vorrei che non dimenticaste mai che mentre i socialisti sono necessari per costruire in Italia una libera e moderna democrazia, non lo sono altrettanto per la instaurazione del Comunismo, in quanto bastereste voi continuando sulla attuale linea di condotta, e i comunisti ben lo sanno.

RAGGIO (P.C.I.). E allora non sei con Zanone!

MEDDE (P.L.I.). Zanone ha detto: con i comunisti no.

Perché voi siete bravi democratici fintanto che siete all'opposizione, una volta passati al Governo tutte le libertà democratiche vengono soppresse come da un rullo compressore.

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Io sto zitto perché, se no, parla male anche di noi.

MEDDE (P.L.I.). Non parlo male, dico la verità, parte della verità! E poi all'amico Raggio vorrei dire che, recentemente, la Giunta comunista della provincia di Torino ha delegato un Consigliere provinciale del M.S.I., a rappresentarlo nella venticinquesima Assemblea delle Province d'Italia. Quindi ...

RAGGIO (P.C.I.). Mi sembra un po' difficile.

MEDDE (P.L.I.). No! Dò la parola d'onore: è avvenuto. Chiedi al Presidente della Provincia di Cagliari! Comunista!

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). L'hanno raccontato a lui.

MEDDE (P.L.I.). No, gli opposti si incontrano ... (*Interruzioni*).

La delimitazione dei comprensori, dicevo, è a mio parere la prova eloquente e persuasiva della lottizzazione, salvi ripensamenti rettificatori dell'ultima ora. Per rendersene conto basta osservare l'artificioso criterio adottato nella delimitazione dei comprensori, criterio marcatamente bipartitico, che prescinde dall'estensione, dalla natura dei terreni e dal numero degli abitanti dei Comuni ricadenti nei comprensori, e soprattutto, e questo lo sottolineo, dalla volontà delle popolazioni, che sono state totalmente ignorate, tanto è vero che incominciano a piovere le proteste, onorevole Soddu! (*Interruzione dell'onorevole Soddu*).

La persona democratica, onorevole Soddu, rispetta la volontà della minoranza, se vuole salvare la maggioranza.

Abbiamo comprensori con 550 Km². di superficie e comprensori con oltre 1.000 Km².; in uno stesso comprensorio sono aggregati Comuni con terreni a vocazione naturale totalmente diversi, eterogenei; abbiamo comprensori con meno di 700 Km². di superficie ed una popolazione di appena 41 mila abitanti, rappresentata da 87 consiglieri e comprensori con 1440 Km². ed una popolazione di oltre 350 mila abitanti, rappresentata da appena 93 consiglieri; Nuoro, ad esempio, con circa 200 Km². di superficie ed una popolazione di oltre 30 mila abitanti è rappresentata da 6 consiglieri, come Fonni, che ha quasi la metà dell'agro di Nuoro e meno di un sesto della sua popolazione; Cagliari, con 228 mila abitanti ed una superficie di 133 Km². è rappresentata da 6 consiglieri, come San Sperate, che ha appena 26 Km². ed una popolazione di poco più di 5 mila abitanti (5 mila e cinque per l'esattezza!).

Solo un criterio politico di lottizzazione può spiegare l'aggregazione al comprensorio numero 14 del Comune di Abbasanta e la esclusione di Norbello, col quale pure forma ormai un unico centro abitato con un agro di identica natura e coltura; non si comprende ancora

l'aggregazione di Bauladu, Narbolia, Villaurbana al comprensorio numero 16, che ha circa 85 mila abitanti, anziché al comprensorio numero 14 che ne conta meno di ventimila. E potrei continuare.

Vorranno i colleghi dei due maggiori partiti introdurre contro tante e tali manifeste ingiustizie e assurdità il correttivo della presenza in ogni comprensorio di almeno un rappresentante per ciascun partito dell'arco costituzionale?

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Anche tu non sei democratico. Ti contraddici.

MEDDE (P.L.I.). No, io sono democratico e costituzionale.

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). E io sono democratico quanto te!

MEDDE (P.L.I.). Per un determinato periodo di tempo sei stato democratico, poi hai perduto questa caratteristica ed hai acquisito un'altra natura.

In tal modo i colleghi democristiani comincerebbero a dimostrare e a persuadere gli altri, che democristiani non sono, che intendono realmente svolgere un servizio politico disinteressato, sono le parole testuali dell'attuale Segretario nazionale della Democrazia Cristiana, e i colleghi comunisti dimostrerebbero che sono per una vera, autentica democrazia, non a parole, ma di fatto.

PIREDDA (D.C.). Se basta così poco ...!

MEDDE (P.L.I.). Comincerebbero, ho detto ...

Fuori da questa ipotesi la democrazia, nel caso specifico, resterebbe una parola vuota, priva di significato. Ma, oltre le gravi lacune lamentate nell'ambito della nuova realtà comprensoriale, c'è da chiedersi, inoltre, se era necessario istituire nuovi organismi e non ricorrere invece ai tradizionali organi tecnici dell'agricoltura, di provata competenza, quali l'Ispettorato compartimentale, gli Ispettorati pro-

vinciali e fondatamente lo stesso Ente di sviluppo. Si è invece voluta creare questa "armata Brancaleone" di ben 1233 improvvisati e inesperti riordinatori fondiari.

Cari colleghi, chi, come me, ha fatto parte della Commissione agricoltura nella passata legislatura, ricorderà perfettamente che in Olanda, ove siamo andati nel settembre 1972, soltanto 34 tecnici formano l'équipe incaricata dal Ministero dell'agricoltura di provvedere al riordino fondiario e alla ricostituzione delle aziende; solo 34! Il Governo olandese si è anche impegnato a riordinare ogni anno 55 mila ettari, avvalendosi, ripeto, dei predetti 34 tecnici; e sappiamo che in tali Paesi gli impegni vengono onorati. Ma cosa potranno fare i nostri 1233 Consiglieri comprensoriali? Avremo un vero e proprio esercito formato in gran parte di incompetenti, con risultati che possono sin da questo momento prevedersi deludenti.

Falliti i Comitati delle zone omogenee e il cosiddetto Centro di programmazione si vuole ora ricorrere ad un Comitato per la programmazione, ad un Ufficio regionale del piano economico e dell'assetto territoriale, alla Sezione speciale dell'ETFAS, al Consiglio comprensoriale, alle comunità montane, alle loro giunte esecutive, ai loro Presidenti e Vicepresidenti, ai Segretari (meno male che non ci sono i Vicesegretari), tesoriери e impiegati vari, lasciando però in vita tutti gli altri uffici dell'agricoltura, magari senza utilizzarli.

Onorevoli colleghi, non possiamo, né dobbiamo, anzi non potete, né dovete, passare da un fallimento all'altro sulle spalle dei sardi; e che di fallimento si tratti mi daranno ragione i fatti.

Onorevole Assessore all'agricoltura, potrebbe comunicarmi, ed è questa una formale interrogazione orale, quanti e quali sono gli organismi addetti al settore dell'agricoltura, il relativo personale e i relativi oneri finanziari?

Non sarebbe stato più semplice e meno dispendioso creare 4 comprensori provinciali e investire della politica di programmazione l'ente Provincia, avvalendosi degli organi addetti all'agricoltura? Eppure la Provincia è un organo elettivo primario e diretto della volontà popo-

lare. Nella vicina Francia i comprensori agricoli sono di ben diverse dimensioni ... (*Interruzione*).

Ritengo che l'articolo 3 della legge 33, ove si stabilisce per di più che la Regione attua i principi del decentramento chiamando all'attuazione della programmazione le comunità locali, rimarrà una semplice enunciazione di principio. I dirigenti e i rappresentanti dei nuovi organismi saranno particolarmente gelosi delle loro funzioni, per cui è prevedibile che agiranno in un regime di quasi monopolio e con una frequenza particolarmente elevata, soprattutto se le presenze, come credo, saranno accompagnate da relativo gettone.

Per quanto riguarda l'articolo 18 della legge nazionale 218, che considero interdependente con le leggi regionali numero 26 e 33 e quindi connesso con la delimitazione dei comprensori, oggetto dell'attuale discussione, ritengo opportuno ribadire le ragioni che mi hanno indotto allora e mi inducono oggi ad esprimere il voto contrario a questo tipo di delimitazione dei comprensori; voto contro questo criterio antidemocratico, da vero "regime", per essere stato imposto dall'alto, senza aver prima consultato, come era dovere elementare di democrazia, le popolazioni interessate. Le proteste sono appena iniziate. L'onorevole Soddu dice che sono poche! Quelli della mia opposizione sono motivi di natura costituzionale, politica, economica e sociale. Gli articoli 42 e 44 della Costituzione, infatti, stabiliscono che: "la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge e può essere salvo indennizzo, espropriata per pubblica utilità". E' difficile, però, in questo quadro giuridico e politico, vedere una qualsiasi forma di riconoscimento e di garanzia della proprietà, quando si tiene conto che la proprietà privata in Sardegna può essere totalmente espropriata per motivi di cosiddetta pubblica utilità, motivi che io considero, invece, soltanto o prevalentemente, speciosi.

La verità è che sotto la denominazione di pubblica utilità si nasconde, ma non troppo, un piano politico di stampo collettivistico, non tentato nemmeno nelle Regioni più rosse d'Italia!

Se le ragioni di pubblica utilità consisto-

no, come pensano alcuni, nel riassetto e nella riforma del settore agro-pastorale che noi abbiamo sempre e invano sollecitato, non è proprio necessario, a mio avviso, ricorrere all'esproprio generalizzato delle terre; esistono altre procedure praticate felicemente in altri Paesi dell'Europa occidentale. Nell'Europa orientale ... Onorevole Assessore all'agricoltura, vuole degnarsi di un minimo di attenzione?

LOFFREDO (P.C.I.). Ce l'ha con lui, proprio!

MEDDE (P.L.I.). Perché è di razza rurale come lo sono io e in più lui è investito di poteri decisionali, mentre io non lo sono!

Nell'Europa orientale, dicevo, è clamorosamente fallita l'agricoltura collettivizzata, come onestamente è stato riconosciuto in questi giorni dal Dottor Leopoldo Maiewski, direttore generale della pianificazione agricola polacca. In Polonia, infatti, paese comunista, l'80 per cento del settore agricolo è in mano a proprietari privati, l'1,5 per cento alle cooperative e l'1,5 per cento a circoli agricoli costituiti da agricoltori privati che prendono in affitto terre dello Stato; solo il 17 per cento è nazionalizzato. In Sardegna, invece, si vuole regionalizzare tutta la proprietà terriera. A domanda specifica il predetto tecnico polacco, invece, ha risposto testualmente che il Governo polacco oggi non fa una politica di nazionalizzazione, né lo prevede per il futuro.

Il Partito democristiano, evidentemente, vuole superare lo stesso Partito comunista, che già ha preso però coscienza interclassista e già presta le sue amorevoli attenzioni alle nuove forze emergenti della nostra società, ossia alla cosiddetta e vituperata piccola e media borghesia.

Ma la Democrazia Cristiana non è nuova a queste spinte massimalistiche: infatti in materia di fitto di fondi rustici, con la legge 11 febbraio 1971, numero 11, nota sotto il nome di legge De Marzi - Cipolla, impose, come moltiplicatore minimo da ancorare al reddito dominicale del 1939, il 12 contro, invece, il 24 sostenuto dai comunisti. La demagogia, cattiva consigliera,

ha fatto diminuire alla D.C. il suo tradizionale elettorato rurale ed ancora lo farà se e quando metterà in moto questo artificioso meccanismo delle delimitazioni.

Ma i colleghi D.C. si rendono appena conto delle immancabili reazioni da parte degli espropriandi o meglio dei confiscandi? Se i fuorilegge oggi sono 20, domani saranno 2 mila! La proprietà terriera per i sardi è ancora, oggi più che mai, un bene rifugio che essi intendono difendere con tutti i mezzi! I nuovi proprietari, poi, legati alla propria terra più di quanto lo siano i vecchi, appartengono a tutti i partiti, nessuno escluso; Monserrato insegna!

E' da tenere presente inoltre che esistono più di 400 mila ettari di terreno di proprietà comunale, senza contare i 60 mila ettari dell'Ente di sviluppo. Prima di avventurarsi in iniziative demagogiche e dispendiose, rovinando onesti lavoratori e solerti risparmiatori privati, badate ai terreni di proprietà pubblica, dove si possono fare tutti gli esperimenti; terreni che sono i peggio amministrati e che, invece, se fossero opportunamente coltivati, garantirebbero abbondantemente il foraggio a tutto il nostro bestiame. Intanto, mentre i predetti terreni comunali restano abbandonati a sé stessi, onorevole Assessore all'agricoltura, come terra *nullius*, la nostra Isola occupa uno degli ultimi posti tra le Regioni d'Italia in ordine ai finanziamenti del Feoga per l'anno 1975, finanziamenti che avremmo potuto ottenere e impiegare opportunamente.

I mille miliardi inizialmente richiesti, e ridotti a seicento, del rifinanziamento del Piano di rinascita, da erogarsi nella misura di 34 miliardi per ciascuno degli anni dal '76 all'84, ai quali si aggiungo i 34 degli anni '74-'75, sono stati giudicati da tutti i parlamentari sardi, sin dal 1973, al di sotto del valore dei 400 miliardi del fallito Piano di rinascita. Badate bene a tale verità! I seicento miliardi, assoggettati per di più ad una galoppante svalutazione monetaria, potrebbero lasciare immutata o addirittura peggiorata la situazione della nostra Isola. Ho concluso.

Quanto sopra ho voluto dire, spinto anche dalla speranza e dal desiderio che la stampa loca-

VII LEGISLATURA

CXIX SEDUTA

30 MARZO 1976

le faccia conoscere onestamente a tutti i sardi, del che non dubito, la posizione di ciascun partito.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sechi. Ne ha facoltà.

SECHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Le proposte della Giunta sulla delimitazione dei comprensori, sono state precedute da un ampio e lungo dibattito che è durato oltre due mesi nella Commissione programmazione. Si è pervenuti, in tale sede, ad un accordo unitario tra le componenti autonomistiche democratiche, dopo un confronto difficile e faticoso; infatti, sin dall'inizio, le posizioni di diversi partiti, di diversi gruppi erano abbastanza distanti, e soprattutto erano diverse le motivazioni alla base delle differenti ipotesi di delimitazione che si basavano e si fondavano sulla difesa di mere esigenze di partito di carattere elettorale, campanilistico e localistico. Ci siamo resi conto in Commissione, ci rendiamo conto tuttora, che il problema della delimitazione dei comprensori è un problema estremamente complesso; i criteri, le esigenze da soddisfare sono molteplici e diverse, e credo che, qualsiasi soluzione e decisione venga adottata, restino ugualmente dei margini di approssimazione, di arbitrarietà e di astrattezza, e siamo convinti che, in questo campo, una soluzione perfetta, ottimale, non esiste; la sua ricerca equivarrebbe a ritardare, a procrastinare l'attuazione di questo importante istituto di decentramento qual'è il comprensorio; il che non vuol dire che abbiamo lavorato e stiamo lavorando in modo frettoloso e in modo sbagliato.

Il punto di riferimento fondamentale per individuare i comprensori, è stato quello, come afferma la legge 33, richiamando la 588, di individuare delle zone sulla base della loro omogeneità economica e sociale, a cui accompagnare e specificare una serie di altre esigenze come quella della coincidenza con altri interventi settoriali a livello del territorio, in particolare i distretti scolastici, le unità sanitarie locali, i bacini di traffico, i comprensori turistici; il comprensorio, da questo punto di vista, deve coinci-

dere con questi interventi a livello settoriale nel territorio, deve diventare un multiplo o sottomultiplo; deve tener conto, inoltre, delle prospettive di sviluppo, della possibilità di trasformazioni socio-economiche che si impongono e che esistono in ogni zona. Occorre inoltre distinguere due diverse concezioni del comprensorio: una è quella che individua il comprensorio sulla base della ricerca di una gestione ottimale di certi servizi civili o sociali, che porterebbe ad individuare un comprensorio dal punto di vista territoriale abbastanza ridotto e limitato, che aggrega sette o otto comuni; la seconda concezione, quella che più direttamente ci interessa, è quella invece che concepisce il comprensorio quale organismo che interviene nella programmazione su scala sub-regionale, cioè un'articolazione democratica del piano — e in questo senso noi abbiamo inteso i comprensori — cioè quali strumento di aggregazione e di partecipazione democratica attorno alle questioni decisive dello sviluppo economico e sociale dell'Isola; il comprensorio così come viene concepito dalla legge 33 — non dimentichiamoci l'unità di base della programmazione — è qualche cosa che deve rispondere all'esigenza di assicurare un'effettiva partecipazione al processo democratico dello sviluppo economico.

Si è sollevato in Commissione, fuori dalla Commissione e credo anche nel dibattito di stasera, il problema della dimensione territoriale dei comprensori, nel senso che si realizzerebbe una maggiore partecipazione democratica e vi sarebbe una più attenta considerazione dell'autonomia dei Comuni in relazione alla ridotta dimensione territoriale. Io credo che il problema non stia in questi termini, la dimensione territoriale deve essere, come ho detto prima, idonea a realizzare i compiti e le finalità della programmazione e sostenere l'ipotesi di mini-comprensori significherebbe accettare questo organismo in una posizione subalterna rispetto agli organismi politici centrali della Regione e rinchiudere lo stesso comprensorio in una tematica di carattere municipalistico e localistico.

Al di là della dimensione, credo che dobbiamo partire dal presupposto che il Comune è

e resta la sede politica naturale, quella più vicina alle popolazioni; è un centro di democrazia reale, il Comune, che dobbiamo potenziare per far crescere e sviluppare, anche in presenza del decentramento attraverso l'istituzione degli organismi comprensoriali; e i comprensori, quindi, da questo punto di vista, non sono un'alternativa ai Comuni, ma costituiscono uno strumento funzionale per la loro crescita, per lo sviluppo democratico, per assicurare una partecipazione effettiva degli Enti locali al processo della programmazione democratica; e certe esigenze, quelle sottolineate da qualche parte politica, che attingono alla gestione di alcuni servizi civili e sociali, a mio parere possono essere benissimo risolte all'interno del comprensorio ricorrendo a forme tradizionali di associazione dei Comuni, quali possono essere i consorzi previsti dalla legge comunale e provinciale; credo che, in linea di massima, andando ad un rapido confronto con la legislazione delle altre Regioni, i principi di ordine politico-giuridico, la stessa questione della dimensione territoriale che abbiamo adottato in Sardegna corrispondano a quelli che sono stati i criteri, i principi e le soluzioni adottate dalla stragrande maggioranza delle altre Regioni.

Alla base dell'accordo e delle proposte unitarie della Commissione programmazione sulla istituzione di 24 comprensori nell'Isola, vi è stata la scelta, il criterio di ancorare la delimitazione in modo rigoroso, a quella stabilita dalla legge numero 7 e dalla 588, cioè di ricalcare la delimitazione dei vecchi comitati zonali di sviluppo — e questa, i colleghi sanno, è stata la nostra proposta iniziale in buona misura —, e le soluzioni unitarie adottate dalla Commissione programmazione riflettono questa esigenza, questo criterio.

Questa scelta, a mio parere, non è stato un fatto arbitrario e astratto; in Sardegna — sappiamo — vi è stata un'esperienza, quella dell'attuazione della 588, che è durata 12 anni: su questa esperienza complessiva abbiamo espresso un giudizio, ormai credo unanime, nel complesso negativo. Ma io credo che all'interno di questa esperienza, l'attività portata avanti dai comitati zonali non sia stata negati-

va, anzi, a mio parere, l'attività dei comitati zonali di sviluppo è stata un'esperienza nel suo complesso positiva. Essi hanno contrastato gli indirizzi sbagliati che emergevano centralmente nella Regione e venivano portati avanti dalle diverse Giunte regionali, e sono stati degli strumenti validi per una partecipazione dei Comuni e delle forze sociali ai problemi della programmazione.

Vi è stata dunque questa esperienza che, a mio parere, non dobbiamo considerare un fatto secondario e marginale; credo che la contestazione che da parte dei comitati zonali di sviluppo venne alla politica portata avanti dalle diverse maggioranze, dalle Giunte regionali, abbia consentito al complesso del movimento autonomistico e democratico di operare una profonda riflessione, un ripensamento critico sul tipo di esperienza che era stata condotta e di creare quelle condizioni di ordine politico necessarie per andare ad un rilancio della programmazione democratica.

L'esperienza dei comitati zonali ha creato a livello di zona un primo approccio, una prima occasione, da parte degli enti locali, delle forze sociali, delle forze politiche, per un dibattito, per un confronto sulla programmazione; e quando noi proponiamo la ridefinizione delle zone dei comprensori ripetendo, in linea di massima, le vecchie zone omogenee, ancoriamo questo a qualcosa di valido e di reale. Vi è stata nelle zone omogenee, nei comitati di sviluppo una elaborazione, vi sono state delle proposte e vi è stato un patrimonio di idee, di esperienze che, a mio parere, non va disperso; non si parte da zero, è un patrimonio che va utilizzato, che può essere utile nella prima fase di avvio da parte dei comitati e degli organismi comprensoriali. Certo, nel dibattito e nella trattativa che vi è stata nella Commissione programmazione tra le forze politiche democratiche, alla delimitazione delle 18 zone omogenee sono stati apportati alcuni correttivi di carattere tecnico e oggettivo; il primo, quello, là dove era possibile, di far coincidere il comprensorio, l'organismo comprensoriale con la comunità montana, tenendo conto che, a prescindere dalla diversa natura giuridica dei due organismi, hanno stessi

compiti, stesso ruolo, stesse funzioni nella programmazione regionale; e questo sforzo è stato fatto per una larga fascia della Sardegna, quella che parte dalla zona Nord orientale, sino alla zona meridionale; da rispettare i confini delle Province, tenendo conto anche dell'istituzione della nuova provincia di Oristano, e tenendo conto che la realtà delle Province non è qualche cosa di effimero, che può essere trascurato, ma è, per quanto riguarda le forze politiche e le forze sociali, una realtà politica che non può essere ignorata: da qui l'esigenza di evitare assolutamente che i comprensori venissero attraversati, divisi da confini provinciali. E' stato inoltre necessario tener conto di altre pochissime modificazioni, che sono state introdotte, in particolare in riferimento a profonde trasformazioni che sono avvenute in alcune zone della Sardegna e in particolare la zona centrale. La soluzione adottata dalla Commissione programmazione disattende, calpesta l'esigenza di una partecipazione dei comuni al problema della delimitazione? Io non credo; intanto vi è da ricordare che vi è una profonda differenza, per quanto riguarda le procedure, nel senso che la legge 33 non fa obbligo di avere l'intesa da parte dell'Amministrazione comunale per essere inclusa in un determinato comprensorio. Questa intesa diventa invece obbligatoria per la legge sulle comunità montane, per la legge 26. Ma, a parte questo, credo che la soluzione adottata, cioè il fatto che entro 6 mesi si vada ad una più puntuale definizione del problema della delimitazione dei comprensori sulla base dei pareri, delle richieste, dei Comuni, degli stessi organismi comprensoriali, mi sembra che, nella sostanza, tutto ciò sia rispettoso dell'autonomia e della volontà degli enti locali. Del resto le scelte che adottiamo oggi, e che dovremo deliberare quanto prima a mio parere, non sono scelte eterne, definitive; la stessa esperienza, dei comprensori porterà idee, proposte, richieste per giungere a soluzioni capaci di soddisfare in modo più compiuto e più preciso il problema della delimitazione territoriale.

Credo inoltre che nessuno possa sottovalutare il problema dei tempi, che il mio gruppo ha sentito in modo responsabile, cioè dell'ur-

genza di approntare tutti gli strumenti e tutti gli adempimenti necessari ad attuare e avviare subito la programmazione democratica, per rispondere, in primo luogo, alla drammatica situazione di crisi economica e sociale della Sardegna.

Condizione essenziale perché venga avviata subito la programmazione democratica, così come viene configurata dalla legge 33, è che si istituiscano e funzionino quanto prima gli organismi comprensoriali. La soluzione adottata dalla Commissione programmazione credo risponda a questo fondamentale problema; credo inoltre che le scelte adottate dalla Commissione programmazione siano state accolte e condivise dalla stragrande maggioranza degli enti locali. Certo, abbiamo avuto un certo numero di pronunciamenti diversi, di opposizioni ma sono localizzati in pochissime zone della Sardegna, e sono convinto che in buona misura questi pronunciamenti contrari alla proposta unitaria della Commissione programmazione, sono la conseguenza di un intervento, a mio parere sbagliato e contraddittorio, che è stato operato da qualche forza politica, in particolare da certe componenti della Democrazia Cristiana, in particolare ad Alghero, in particolare nell'Ogliastra. Tutti siamo consapevoli, l'ho detto prima, della complessità e della delicatezza del problema della delimitazione dei comprensori: per questa ragione l'accordo raggiunto in Commissione (che è stato un accordo raggiunto attraverso un processo travagliato e faticoso) andava difeso e sostenuto a tutti i livelli ovunque, in tutte le zone della Sardegna, da parte delle forze politiche che quell'accordo avevano sottoscritto. Anche noi, dentro il Partito comunista abbiamo avuto delle pressioni, delle sollecitazioni che si muovevano in modo differente rispetto alle soluzioni unitarie adottate dalla Commissione programmazione e queste sollecitazioni, queste pressioni le abbiamo superate sulla base di un discorso politico che assegna la prevalenza a questioni oggettive e non campanilistiche o localistiche, disattendendo gretti interessi di partito.

Questo metodo, questa coerenza io credo non vi sia stata da parte di tutti i partiti che

hanno sottoscritto l'accordo raggiunto in Commissione programmazione, e si è consentito, io temo, in questo mese, che i rappresentanti dei gruppi politici presenti nella Commissione programmazione, della Democrazia Cristiana (non dimentichiamo che a presiedere il Sottocomitato era lo stesso Segretario regionale), dicevo, si è dato tempo e modo a tutti i rappresentanti dei gruppi politici di esprimere le posizioni risultanti da dibattiti e da consultazioni operate all'interno di ogni partito. Ma io mi chiedo che valore ha, che senso ha raggiungere il nodo, in questo caso travagliato e difficile, degli accordi, delle intese, se poi questi accordi e queste intese vengono disattesi e svuotati? Credo sia necessario il massimo di coerenza, proprio perché stiamo discutendo una questione molto delicata e difficile; il massimo di coerenza da parte di tutti e, in particolare, da parte di quei colleghi che hanno concorso alle decisioni della Commissione programmazione. Ci troviamo di fronte, ripeto, ad un atteggiamento degli Enti locali che nel complesso è di consenso e di adesione alle proposte unitarie della Commissione programmazione; gli stessi convegni promossi dalle Amministrazioni provinciali di Cagliari e di Nuoro, in linea di massima, hanno confermato una adesione a queste proposte unitarie. E questo dobbiamo assumere come punto di riferimento, cioè l'adesione, il consenso della stragrande maggioranza degli Enti locali alle proposte unitarie della Commissione programmazione e non i pochi casi di dissenso che hanno provocato, non dimentichiamolo, a livello locale una rottura tra le forze politiche democratiche — e cito il caso di Alghero, il caso di Tortolì —: se no, corriamo il rischio, se prendiamo come punto di riferimento questi pochi casi di dissenso, di trasformare questo della delimitazione dei comprensori, che deve essere un grande fatto democratico, in un fatto di faida e di rivalità localista e municipalistica.

Certo, se fosse prevalsa la proposta da noi avanzata l'anno scorso, subito dopo l'approvazione della legge 33, di andare attraverso l'impegno di tutte le forze autonomistiche a quella che abbiamo definito "fase costituente", cioè

ad una grande partecipazione, dibattito tra gli enti locali sui problemi complessivi della istituzione dei comprensori, sul loro ruolo, sui compiti, e in questo quadro avessimo affrontato anche i problemi della delimitazione, io credo che l'area del consenso sarebbe stata molto più ampia rispetto a quella che si è avuta alle proposte della Commissione programmazione; e questa fase di avvio dell'attività dei comprensori si sarebbe manifestata in tutta la sua portata, in tutto il suo valore democratico. Questa scelta non è stata accolta dagli altri e credo, comunque, che, complessivamente dobbiamo registrare ugualmente un atteggiamento, ripeto, della stragrande maggioranza degli Enti locali che è di assenso e di consenso alle proposte unitarie.

Credo, onorevoli colleghi, che da queste considerazioni che ho svolto emerga in modo netto il nostro dissenso sulle modifiche apportate dalla Giunta regionale alle proposte e all'intesa espressa dalla Commissione programmazione; a parte il fatto che la Giunta non si è sforzata neanche di motivare le ragioni ed il perché di queste modifiche, vi è da rimarcare il fatto, e questo lascia quanto meno sorpresi, che le modifiche che sono state introdotte vengono accompagnate da delle argomentazioni, da delle affermazioni che sono sbagliate e contraddittorie.

Si afferma: "L'Ogliastra è un comprensorio troppo grande"; bene all'Ogliastra aggiungiamo anche la Barbagia! Si afferma: "Il comprensorio di Cagliari dal punto di vista demografico — sto ripetendo quello che ha detto la Giunta —, è troppo grande; si aggiungano altri tre Comuni".

E vorrei ricordare inoltre che non si possono assumere con troppa faciloneria delle decisioni, tenendo conto che sul problema dell'Ogliastra la Commissione programmazione è stata impegnata su dieci ore di discussione complessiva, per circa otto ore su questo specifico problema della delimitazione del comprensorio. Inoltre si manifestano delle perplessità sul comprensorio numero 1, quello di Sassari, e su quello di Cagliari anche qui ignorando, sottovalutando quello che è stato un impegno della Commissione programmazione attorno alle que-

stioni della programmazione, legando la delimitazione all'intreccio, per quanto riguarda l'area metropolitana di Cagliari e di Sassari, tra i problemi dello sviluppo industriale, dello sviluppo turistico, del rapporto città-campagna.

Una serie di considerazioni, di affermazioni dunque che non possono essere disattese con troppa facilità. Credo comunque, al di là di questi singoli aspetti, che emerga da questo comportamento della Giunta un problema politico molto importante e serio. Cioè, il rapporto della Giunta con l'opposizione. Non è la prima volta che la Giunta si trasforma in una sede dove vengono disattesi, rotti e cambiati, gli accordi unitari approfittando del fatto che in Giunta non è presente il Partito comunista. E' avvenuto questo per la nomina dei commissari per gli enti, disattendendo un preciso criterio raggiunto in Commissione; è avvenuto questo per il disegno sulla sezione speciale e avviene ora per i Comprensori. Questa riteniamo che sia una questione molto seria che attiene in primo luogo alla correttezza che vi deve essere nei rapporti fra Giunta ed opposizione; credo, infatti, al di là di ogni valutazione nel merito dei problemi politici, del quadro politico regionale, dell'intesa autonomistica che in primo luogo vada rivendicato, richiesto un metodo che si fondi su rapporti di correttezza politica fra maggioranza ed opposizione, tra Giunta regionale e opposizione. Non si può, a mio parere, tollerare, accettare un andazzo che vede di volta in volta disattesi e calpestati gli accordi, le intese che sono il frutto, lo sappiamo, la risultante di faticosi processi unitari, approfittando dell'assenza di una delle componenti che ha concorso al raggiungimento di quel determinato accordo unitario; e in particolare su questo delicato problema della delimitazione dei comprensori, in cui, a mio parere, è necessario, indispensabile pervenire ad intese che siano l'espressione di un parere, di una posizione dei partiti intesi come strutture, come canali capaci di esprimere e rappresentare la realtà politica e sociale nel suo complesso: di un'intesa, su cui possa manifestarsi un consenso complessivo e generale della realtà politica

e istituzionale dell'Isola.

Chiediamo pertanto che queste modifiche apportate dalla Giunta al parere della Commissione programmazione, vengano eliminate e, ripeto, per una questione di carattere generale, e perché nel merito sono sbagliate e contraddittorie. Mi riferisco a quella di Cagliari, a quella di Dorgali: si è aggiunta anche Villaspeciosa? Io mi riferisco anche all'argomentazione nel suo complesso che è contraddittoria rispetto a quanto affermato.

Noi siamo del parere, mi avvio alla conclusione, che il Consiglio debba deliberare sulla delimitazione dei comprensori, accogliendo integralmente le proposte della Commissione programmazione che, a mio parere si basano su valide motivazioni. Introdurre modifiche, cambiamenti, dopo due mesi di dibattito e di confronto, non dimentichiamoci di questo fatto, significherebbe riaprire un confronto tra le forze politiche di cui nessuno può ignorarne e sottovalutarne le difficoltà e la complessità. E, soprattutto, a quale scopo riaprire un dibattito? Credo che la sollecita approvazione, da parte del Consiglio, della delimitazione dei comprensori, sia indispensabile per passare ad una altra importante scadenza, che è quella della delimitazione delle comunità montane. Si è svolto recentemente il congresso regionale dell'UNCHEM (Unione Nazionale Comuni Enti Montani): è stata riaffermata anche in questa occasione, accettando il criterio della Commissione programmazione, di passare rapidamente alla delimitazione delle comunità montane. Credo che questo lavoro, tenendo conto della procedura che impone la stessa legge, ci possa aiutare per sottoporre ad una attenta verifica il problema della delimitazione dei comprensori e di pervenire anche a quegli aggiustamenti che l'esperienza, in concreto, ci suggerirà nel corso di questi mesi. Ho detto prima e lo ripeto, che dobbiamo assolutamente tener conto della urgenza di avviare e attuare la programmazione democratica. Sappiamo che una delle condizioni è la istituzione dei comprensori. La delimitazione è appena uno dei primi adempimenti e delle prime scadenze e occorre subito dopo passare — e qui spetta un ruolo decisivo alle

VII LEGISLATURA

CXIX SEDUTA

30 MARZO 1976

forze democratiche, e alla stessa Giunta regionale — alla attuazione di tutti gli altri adempimenti che rendano possibile il funzionamento degli organismi comprensoriali in tempi rapidi e vicini perché si avvii, con il loro concorso, un nuovo processo di programmazione democratica nell'Isola.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domattina alle ore dieci e trenta. Il primo iscritto a parlare è il consigliere Erdas. Ha chiesto di parlare sull'ordine del giorno, l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, per sapere dal Presidente della Giunta, che non vedo ... comunque dalla Giunta, quando intende rispondere ad un'interpellanza rivolta all'onorevole Assessore alla rinascita, un'interpellanza presentata da tutti i colleghi del mio Gruppo, all'onorevole Soddu, sulla organizzazione e le spese sostenute in occasione della preconferenza regionale sulla occupazione femminile; per sapere quando la Giunta intende rispondere alla interrogazione presentata sempre dal mio Gruppo, sull'attentato e la distruzione della sede del Fronte della Gioventù, sita in Cagliari nel vico I S. Lucifero, n. 2; quando intende, il Presidente della Giunta, rispondere alla interrogazione presentata dal mio Gruppo, sull'assalto degli squadristi che suppongo rossi, contro i giovani della Destra Nazionale e gli

agenti dell'ordine pubblico nella giornata, se non ricordo male, del 25 marzo di questo anno. Riteniamo che gli argomenti siano di non poca importanza e urgenti. Gradiremmo sapere dagli interpellati quando intendano dare risposta sia alla prima interpellanza che alle due interrogazioni.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola alla Giunta desidero precisare che la prima interpellanza è già a conoscenza della Giunta stessa, mentre le due ultime interrogazioni sono state presentate soltanto ieri dall'onorevole Lippi e, quindi, non ancora pervenute.

Onorevole Soddu?

SODDU (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Presidente, la risposta all'interpellanza sulla conferenza femminile, se l'economia dei lavori lo consente, potrà essere data anche domani. Non abbiamo nessuna perplessità.

PRESIDENTE. Eventualmente, a fine seduta perché, forse, all'inizio verrà difficile. Vedremo se c'è il tempo. D'accordo.

I lavori riprenderanno domattina alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Irene Zurrada

Testo delle Interrogazioni, Interpellanze e Mozioni annunciate in apertura di seduta.

Mozione Raggio - Macis - Birardi - Corrias - Muravera - Orrù - Puggioni - Schintu - Sechi - Usai - Berlinguer - Cardia - Careddu - Granese - Loffredo - Maddalon - Mancosu - Marini - Melis Egidia - Muledda - Sini - Marras sul progetto R.A.S.S. per l'allevamento di suini in Sardegna e sulla necessità di ottenere la revoca della delibera 4 giugno 1975 del CIPE.

IL CONSIGLIO REGIONALE

RICHIAMATI gli atti riguardanti il progetto R.A.S.S. per l'allevamento di suini in Sardegna: il 19 giugno 1974 la R.A.S.S. inoltrò domanda di parere di conformità per la realizzazione di un centro suinicolo in Sardegna per l'allevamento, ingrasso e macellazione di 500.000 capi l'anno per un investimento complessivo di 150 miliardi e 50 milioni di lire, articolato in cinque centri su una superficie complessiva di 380 ettari ubicati nel bacino imbrifero del Temo, comprendente la trivellazione di trecento pozzi aventi una portata media complessiva di 188 litri d'acqua al secondo.

Nel periodo intercorso dalla presentazione della domanda al 22 febbraio 1975 l'iniziativa della R.A.S.S. fu oggetto di riunioni tra i rappresentanti della Società e quelli della Regione Sarda e della Cassa per il Mezzogiorno e di precisi accordi con l'ETFAS.

Prima dell'esame della richiesta del parere di conformità da parte del CIPE si svolsero a Roma, nei giorni 22 marzo e 18 aprile 1975, incontri presso il Ministero per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno ai quali presero parte anche rappresentanti della Amministrazione regionale.

La Giunta regionale, riunitasi su sollecitazione del CIPE il 3 giugno 1975 per esaminare la iniziativa, deliberò di approfondire il problema sotto il profilo ecologico dandone mandato all'Assessore agli enti locali ed ecologia.

Il 4 giugno 1975 il CIPE approvò l'iniziativa determinando nella misura del 12 per cento degli investimenti fissi il contributo in conto capitale e nella misura del 50 per cento il finanziamento agevolato, stabilendo che all'esecuzione della deliberazione "provvederà il Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno quando sarà stato formalmente espresso dalla Regione Sardegna parere favorevole all'iniziativa per ciò che concerne i problemi connessi con la difesa ecologica dell'ambiente".

Dopo la decisione del CIPE diversi gruppi consiliari, nello stesso mese di giugno, sollecitarono la Giunta tramite interrogazioni ed interpellanze a fornire chiarimenti sull'argomento.

La Giunta regionale nelle riunioni dell'8 luglio 1975, sentito il parere negativo sotto il profilo dell'inquinamento espresso dall'Assessore agli enti locali ed ecologia rinviò, su richiesta del Presidente, ogni decisione alla successiva riunione in attesa di "una dettagliata relazione dell'Assessore agli enti locali ed ecologia in ordine al problema di che trattasi".

La Giunta regionale, nella riunione del 18 luglio 1975, sentito il parere dell'Assessore agli enti locali ed ecologia, che perveniva, sotto l'aspetto ecologico, a "conclusioni sostanzialmente positive" e tali da "far ritenere senz'altro accettabile il progetto di che trattasi" e limitandosi a prendere atto dei dubbi espressi circa la validità dell'iniziativa sotto l'aspetto economico dall'Assessore all'agricoltura, accoglieva la proposta del Presidente "di inviare alcuni funzionari a visitare uno stabilimento analogo situato a Mantova e nel contempo di costituire

un unico ufficio di coordinamento al quale affidare il compito di esaminare i progetti della iniziativa", rinviando ogni decisione.

Il 23 e 24 luglio si svolsero presso il Centro di programmazione riunioni tra i rappresentanti della R.A.S.S. e quelli dello stesso centro e degli Assessorati agli enti locali ed ecologia ed all'agricoltura al fine di ottenere dalla Società "un supplemento di informazioni e chiarimenti necessari per la formulazione di un fondato giudizio".

Dopo tali riunioni e dopo avere acquisito le relazioni dell'Assessore agli enti locali ed ecologia, del Centro di programmazione, dell'Assessore all'agricoltura, la Giunta regionale il 29 luglio 1975 deliberava, con l'astensione dell'Assessore all'igiene e sanità, "di fare proprie le risultanze della relazione del Centro di programmazione e di comunicarlo al CIPE". Tale relazione assumendo le conclusioni del Servizio ecologia dell'Assessorato agli enti locali dichiarava che "le attività proposte di allevamento e macellazione nella dimensione prevista sono compatibili con la località scelta, purché vengano realizzate per il disinquinamento e posti in essere i relativi controlli" e che perciò in ordine a tali problemi "non sussistono, per lo meno nella fase attuale di studio, riserve sulle iniziative industriali proposte".

Inspiegabilmente e soltanto il 28 ottobre 1975 veniva convocato il Comitato regionale consultivo contro l'inquinamento delle acque che, sulla base degli stessi atti a disposizione dell'Assessorato agli enti locali, giudicava "assolutamente errata la localizzazione territoriale prescelta" ed esprimeva un parere decisamente negativo.

Dopo il dibattito al Consiglio regionale, svoltosi il 6 novembre 1975 sulle interrogazioni ed interpellanze sull'argomento, la Giunta regionale nella riunione del 7 novembre 1975, dichiarava di modificare il parere favorevole precedentemente espresso, e faceva proprie le conclusioni del Comitato consultivo regionale contro l'inquinamento delle acque che venivano trasmesse al CIPE per il riesame dell'iniziativa;

CONTATATO:

1) che la Giunta regionale è stata informata dell'iniziativa sia nel momento iniziale che nei successivi sviluppi, disponendo di tutti gli elementi di valutazione;

2) che la Giunta stessa, nell'anno intercorso dalla presentazione della domanda della R.A.S.S. alla deliberazione del CIPE, non ha svolto alcuna indagine sulla validità economica e compatibilità ecologica dell'impresa, non ha formulato alcun parere al CIPE, non ha chiesto di partecipare alla riunione del CIPE, favorendo in tal modo la determinazione del parere positivo di conformità, e successivamente ha espresso un giudizio favorevole per la parte ecologica, esplicitamente rimessa alla valutazione della Regione;

3) che il parere positivo manifestato in maniera inequivocabile il 29 luglio 1975 dalla Giunta regionale per gli aspetti ecologici, espressamente demandati dal CIPE alla competenza regionale, toglieva qualsiasi efficacia alle riserve sugli aspetti economici che il CIPE si era interamente riservato, senza alcuna obiezione da parte della Regione;

4) che la Giunta ha rinviato le risposte alle interrogazioni, presentate fin dal giugno, ad epoca successiva al parere favorevole, espresso il 29 luglio 1975, nonostante si sollecitassero chiarimenti e si muovessero aperte critiche alla iniziativa, sottraendo in tal modo all'esame del Consiglio un argomento attinente la programmazione;

5) che il compartimento della Giunta regionale ha suscitato aspre censure da parte di tutti i settori del Consiglio durante il dibattito svoltosi il 6 novembre 1975;

6) che con la deliberazione 7 novembre 1975 la Giunta regionale non ha espressamente richiesto la revoca della decisione del CIPE ma si è limitata a domandare un generico ed ambiguo riesame del parere di conformità;

7) che non si ha notizia delle iniziative che la Giunta regionale avrebbe dovuto intraprendere nei confronti del CIPE per dare attuazione alla volontà univoca del Consiglio;

CONSIDERATO che dalla relazione predisposta dall'Assessorato alla agricoltura, successivamente alla delibera del CIPE emergono serie contestazioni alla validità economica, sociale e persino tecnica della iniziativa ed in particolare:

a) il tipo di maiale di cui si prevede l'allevamento non sarebbe il più idoneo per la lavorazione industriale ma troverebbe utilizzazione più congeniale nelle macellerie per il consumo fresco e che pertanto, se questa dovesse essere la destinazione, si avrebbe una potenzialità produttiva due volte e mezzo superiore a quella massima prevista dall'intero progetto speciale carni per il Mezzogiorno;

b) il costo delle strutture di allevamento dovrebbe ammontare a 32 miliardi e 500 milioni di lire e non si è quindi in grado di valutare la destinazione dei restanti 93 miliardi e 550 milioni di lire indicati nell'investimento;

c) se l'iniziativa dovesse effettivamente assorbire le 4.000 unità lavorative indicate nella relazione risulterebbe che quattro addetti avrebbero la capacità produttiva giornaliera di un maiale e mezzo;

d) le necessità idriche per l'allevamento dovrebbero essere calcolate in misura superiore di almeno 500 mila metri cubi annui rispetto a quelle previste dalla R.A.S.S.;

e) per dare un'idea dei problemi di carattere sanitario ed ecologico posti dal progetto basti pensare che i cinque centri della R.A.S.S. sono concentrati in un raggio non superiore ai quindici chilometri, nel bacino imbrifero del Temo, mentre l'unica iniziativa simile di dimensioni doppie esistente nell'Unione Sovietica è distribuita in un'area di oltre due volte la Sardegna;

f) non è realizzabile l'ipotesi di un collegamento tra l'attività della R.A.S.S. e quella delle aziende degli allevatori locali che verrebbero gravemente danneggiati dall'iniziativa;

g) l'iniziativa si approvvigionerebbe dall'esterno delle quasi totalità delle materie prime, all'infuori dell'acqua e del sale marino mentre la sua produzione sarebbe destinata ad alimentare un mercato d'esportazione e pertanto assumerebbe i caratteri di una industria di base, estranea all'economia sarda, come quelle realizzate negli anni di avvio del Piano di rinascita;

CONSIDERATO altresì che il Comitato consultivo regionale contro l'inquinamento convocato il 28 ottobre 1975 dopo cinque mesi la delibera del CIPE e dopo il parere positivo della Giunta, ha dato un giudizio nettamente contrario sotto l'aspetto ecologico rilevando in particolare:

I) non esiste nella zona indicata una disponibilità idrica sufficiente e la trivellazione prevista di trecento pozzi comporterebbe la scomparsa di quasi tutte le sorgenti della zona e l'abbassamento di tutta la falda freatica;

II) il ricoprimento lavico della zona si presenta non impermeabile ma anzi profondamente fessurato il che renderebbe praticamente inevitabile l'inquinamento della falda freatica sottostante;

III) in conseguenza dell'altissimo valore di BOD dei liquami e dell'enorme volume di essi e della grande quantità di acqua che dopo un trattamento secondario l'acqua stessa presenterebbe un carico di BOD superiore a quello di una fogna cittadina non trattata; l'acqua anche dopo il trattamento secondario non potrebbe essere riversata nel fiume perché si trova in presenza di piccoli bacini imbriferi facilmente inquinabili e d'altro canto il carico inquinante che dovesse terminare in lago artificiale darebbe luogo a imponenti fenomeni di eutrofizzazione; anche la soluzione di una condotta a mare dovrebbe essere scartata perché potrebbe creare, per il suo carico inquinante e la sua mole, delle gravissime turbative, sia sotto l'aspetto ambientale che sanitario;

IV) non esistono nella zona terreni sufficienti per lo spargimento delle acque trattate ed in ogni caso nel periodo invernale le acque scorrerebbero sul terreno senza subire alcun assorbimento né meccanico, né biologico e si riverserebbero nei corsi d'acqua e nel fiume Temo

creando impotenti fenomeni inquinanti;

CONSIDERATO in definitiva che indipendentemente dall'attendibilità dei dati forniti dalla R.A.S.S. nella sua relazione, l'iniziativa, anche per le sue dimensioni e il volume degli investimenti, è tale da pregiudicare seriamente la riforma agro-pastorale prevista dalla legge 268 e contrasta con gli indirizzi stabiliti dal Consiglio regionale in materia di programmazione; che la realizzazione del progetto R.A.S.S. arreccherebbe seri danni sotto il profilo ecologico e sanitario; che il CIPE ha assunto una decisione contraria agli interessi della Sardegna senza una sufficiente ed attenta valutazione e che la Giunta regionale col suo comportamento ha consentito e avallato la decisione sottraendo ancora una volta al Consiglio regionale una materia di sua competenza su questioni di grande rilevanza;

CONSAPEVOLE che l'azione delle forze politiche autonomistiche per avviare una politica di programmazione seria e rigorosa risulterà efficace e credibile soltanto se il potere politico regionale manifesterà la volontà e la forza di dirigere le iniziative interessanti lo sviluppo economico della Sardegna e di opporsi ai centri di potere esterni alla Regione che mirano ad eludere e condizionare la stessa politica di programmazione,

impegna la Giunta regionale

1) ad ottenere la revoca della delibera CIPE 4 giugno 1975 concernente il progetto R.A.S.S.;

2) ad assumere sin d'ora tutti i provvedimenti di sua competenza per impedire la realizzazione di qualsiasi opera attinente il progetto R.A.S.S.;

3) a comunicare tempestivamente all'Ufficio di presidenza e ai Gruppi del Consiglio regionale l'elenco delle delibere assunte in ciascuna riunione di Giunta ed a trasmettere preventivamente tutti gli atti e documenti relativi a iniziative che concernono la programmazione ed i rapporti con gli organi centrali dello Stato;

impegna infine la Presidenza del Consiglio

ad adottare le iniziative necessarie perché sollecitamente il Consiglio sia investito dalle questioni politiche e regolamentari necessarie a dare piena attuazione alla legge 1° agosto 1975, n. 33, soprattutto per la parte che riguarda i compiti e i poteri del Consiglio nella programmazione.

Mozione Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru sulla disoccupazione femminile, le sue cause ed i mezzi per superarla.

IL CONSIGLIO REGIONALE

RILEVATA la gravità della situazione economica nazionale e le sue implicazioni negative sulle strutture civili e sul tessuto sociale del Mezzogiorno ed in particolare della Sardegna;

CONSTATATO che la crisi, diventata più acuta in questi ultimi anni, si è manifestata in tutti i comparti produttivi della Regione, provocando una preoccupante caduta dei livelli occupativi in termini numerici e percentuali;

PREOCCUPATO che l'acuirsi della crisi a causa della svalutazione della moneta e della instabilità politica nazionale possa determinare il sovrapporsi di una inarrestabile disoccupazione congiunturale alla endemica disoccupazione strutturale della Sardegna;

PREOCCUPATO che detta situazione possa riflettersi negativamente sulla già precaria, fragile e sperequata situazione occupazionale femminile;

CONVINTO della esigenza di liberare la donna sarda dalla condizione di soggezione e subalternità nella quale la società l'ha relegata e della necessità civile e sociale di renderla partecipe attiva della vita regionale sia nella fase delle scelte che in quella delle concrete realizzazioni;

PREOCCUPATO che la emarginazione del mondo femminile dai momenti creativi, promozionali ed operativi e soprattutto la sua discriminazione o peggio il suo sfruttamento nel momento occupazionale possa provocare la disaffezione della donna per i problemi della famiglia in tutte le sue implicazioni umane, morali e civili;

CONVINTO che una società veramente libera e democratica non possa sottrarsi al dovere di raccogliere il messaggio di partecipazione e di collaborazione che proviene ormai da tutte le componenti sociali e culturali del mondo femminile,

impegna la Giunta regionale

a considerare:

1) l'esigenza di utilizzare le preziose esperienze e le energie intellettuali del mondo femminile istituzionalizzando forme e metodi di partecipazione della donna ai momenti più significativi della vita regionale;

2) l'esigenza di utilizzare gli indirizzi e le direttive della Programmazione recentemente approvata dal Consiglio regionale in modo tale da coinvolgere nei momenti operativi del Piano, dei programmi e dei progetti previsti dalla "33" per l'attuazione della "268" anche il mondo femminile;

3) l'esigenza di individuare per il breve, medio e lungo termine settori produttivi, di servizi civili e sociali più congeniali alla occupazione femminile;

4) l'esigenza di favorire l'inserimento nelle diverse branche del mondo del lavoro non solo delle giovani donne in attesa del primo impiego, ma anche delle donne che per ragioni di famiglia se ne siano temporaneamente allontanate e delle donne di media età che del mondo del lavoro non abbiano mai fatto parte;

5) l'esigenza di predisporre subito quelle infrastrutture civili e sociali che consentano alla donna di conciliare le irrinunciabili esigenze di sposa e di madre con quelle di lavoratrice;

6) l'esigenza di promuovere tutte le iniziative politiche tese al riconoscimento dell'attività familiare della donna come un servizio sociale fondamentale al servizio della comunità.

Mozione Piredda - Rais - Biggio - Corona - Mela - Monni Pietro Serafino - Baghino - Zurru sull'iniziativa di allevamento suinicolo presentato al CIPE dalla R.A.S.S.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che la notizia dell'approvazione da parte del CIPE in data 4 giugno 1975 di una iniziativa per l'allevamento, l'ingrasso e la macellazione di suini, da realizzare in Sardegna nell'ambito territoriale del bacino imbrifero del Temo, destò notevoli perplessità sia tra le forze politiche e soprattutto nelle organizzazioni di coltivatori diretti;

RICORDATO che le interrogazioni o interpellanze presentate sul problema da quasi tutte le forze politiche, determinarono un ampio dibattito in Consiglio regionale in data 6 novembre 1975, nel quale furono precisate e messe a fuoco tutte le perplessità e le apprensioni che una tale iniziativa destava per gli aspetti ecologici e sanitari innanzitutto, nonché per le influenze negative che avrebbe determinato nei confronti degli interessi dei piccoli allevatori coltivatori diretti sardi;

RITENUTO che la dimensione dell'iniziativa (allevamento e macellazione di 500.000 capi annui) in uno spazio territoriale esiguo, per di più contenuto in un bacino imbrifero di non rilevante ampiezza e con caratteristiche idro-geopedologiche tali da non poter assolutamente sopportare una così grande massa inquinante, senza compromettere in maniera irreversibile le condizioni di abitabilità del territorio;

CONSIDERATO che esiste un pericolo reale di abbassamenti e forse di distruzione, oltreché di inquinamento, della falda acquifera sotterranea della zona, la cui portata dovrebbe eventualmente essere meglio verificata per la compatibilità dello scavo dei 300 pozzi, preventivati in progetto;

SOTTOLINEATA la gravità del fatto che il progetto prima di essere reso esecutivo, non sia stato assoggettato ad una più attenta verifica anche degli aspetti economici e di relazione con l'economia sarda, nonché del costo totale dell'iniziativa che sembra molto superiore ai calcoli dell'Assessorato alla agricoltura, ed infine dei livelli occupazionali indicati in progetto che sembrano anch'essi esuberanti e, se veri, preoccupanti circa la possibilità di reperimento di manodopera in un ambito così ristretto;

RICHIAMATA la necessità che per l'avvenire il CIPE non esamini o approvi alcun progetto di iniziativa senza che sulla medesima la Regione Sarda abbia espresso una propria decisione almeno di coerenza con gli indirizzi e gli obiettivi della propria programmazione;

AUSPICATO che una iniziativa di allevamento di suini su così vasta scala, se deve essere finanziata, si inserisca nella realtà sarda senza stravolgere l'equilibrio di nessuna zona, veda protagonisti sia nel momento dell'allevamento sia in quello della macellazione e della commercializzazione i coltivatori diretti allevatori sardi e che l'iniziativa abbia una proiezione diffusa in tutta la Sardegna e che infine sia rivolta prevalentemente alla produzione di insaccati e carni dirette all'esportazione, senza cioè turbare l'attuale accordo con il mercato sardo degli esistenti allevamenti suinicoli;

ATTESO che la SOCIETA' R.A.S.S.:

- ha fatto dichiarazioni nebulose relativamente al numero di unità lavorative da impiegare nell'impresa;

- ha mostrato reticenza nel fornire la necessaria documentazione per una chiara valutazione dell'iniziativa;

- non ha chiarito come sarà realizzata la depurazione dei materiali organici di risulta;

- dichiara di trasformare industrialmente soggetti non adatti per peso senza indicare la razza e le caratteristiche degli animali da introdurre in allevamento;
- vuole importare dall'estero la totalità dei mangimi senza indicarne la composizione;
- mostra dispregio per una precisa volontà del Consiglio regionale con l'aver dato inizio ai lavori di trivellazione, di costruzione di silos per cereali;
- dimostra chiaramente, facendosi forte del parere di conformità rilasciato dal CIPE, il chiaro intendimento di voler chiedere i danni derivanti qualora una volta terminati i lavori non potesse iniziare l'attività secondo i programmi,

impegna la Giunta regionale

1) ad intervenire tempestivamente affinché sia ottenuta la revoca del provvedimento adottato dal CIPE;

2) a diffidare ufficialmente la R.A.S.S. dall'intraprendere l'inizio dei lavori o la loro prosecuzione, in quanto non verrà mai concesso il benessere per l'esercizio di un allevamento di quelle dimensioni;

3) a contrattare con il CIPE la destinazione del finanziamento promesso alla R.A.S.S. alla attuazione di un progetto speciale di allevamento suino in Sardegna, più compenetrato nella realtà sarda e che non sia nè dannoso nè stravolgente degli esistenti equilibri comprensoriali come è quello della R.A.S.S., bensì che tenda a mobilitare la suinicoltura sarda verso traguardi di ammodernamento e razionalizzazione costante in dinamico rapporto con il mercato nazionale ed internazionale;

4) a determinare che il progetto speciale suinicolo sia basato, per l'allevamento, sulla organizzazione in forme associate di coltivatori diretti allevatori sardi diffuse in tutto il territorio dell'Isola, e sull'aumento delle capacità attuali o potenziali da prevedere e incentivare per produrre in loco i mangimi, nonché infine su una attività di trasformazione e conservazione delle carni attuata in loco e proiettata prevalentemente verso i mercati nazionali e internazionali;

5) far sì che il progetto speciale sia attuato e gestito da una società basata sulla partecipazione dei coltivatori diretti allevatori suinicoli opportunamente organizzati in forme associate di primo e secondo grado, nonché dell'Ente di sviluppo sardo, della SFIRS, della Finanziaria meridionale FINAM e dell'INSUD;

6) che si studi la possibilità di collegare l'iniziativa al frigomacello già previsto nei finanziamenti del Piano di rinascita.